



COORDINAMENTO NAZIONALE



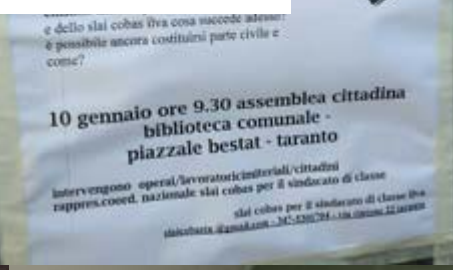
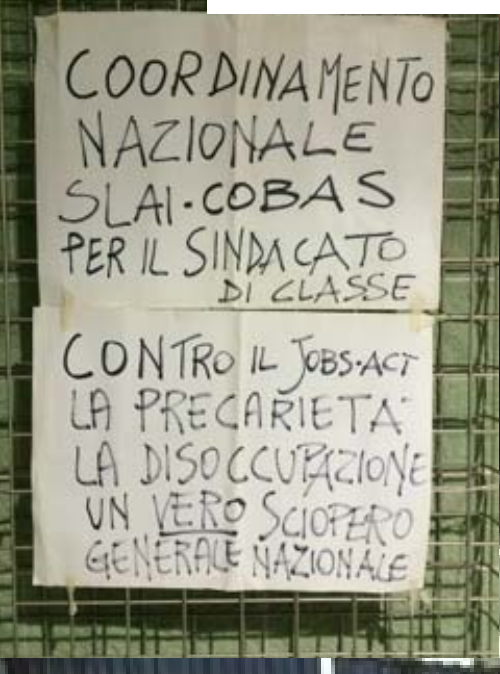
SLAI COBAS

PER IL SINDACATO DI CLASSE

10/11 gennaio 2015



*"Il 2014 è stato l'anno di padroni e governo...
il 2015 deve essere l'anno dei lavoratori..."*



SLAI Cobas per il sindacato di classe

Sede legale - v. Rintone, 22 Taranto - slaicobasta@gmail - T/F 0994792086 - 3475301704

BLOG dello Slai cobas per il sindacato di classe:
<http://cobasperilsindacatodiclasse.blogspot.it>



Introduzione: perchè si tiene a Taranto

- processo Ilva - interventi operai
- No al decreto Renzi Ilva-Taranto
- conclusioni 1° parte

Relazione di apertura del coordinamento nazionale

Interventi delle sedi e settori Slai cobas sc

- MILANO – Lavoratore dell'Istituto Tumori
- PALERMO – rappresentante delle coop. Sociali
- BERGAMO – Operaio Dalmine e rappresentante lavoratori della logistica
- TARANTO – Operaio rappresentante della Cementir
- MARGHERA – Operaio Eni, ex raffinazione
- PALERMO – rappresentante giovani disoccupati
- BERGAMO – operaio immigrato della logistica
- TARANTO - lavoro sul territorio - lotta per il lavoro/Disoccupati organizzati - precarie delle scuole e asili
- PALERMO – rappresentante del policlinico
- L'AQUILA – sulla repressione delle lotte
- MILANO - lavoratrice della scuola
- PALERMO – lavoratrice del personale ATA
- PALERMO – rappresentante del lavoro alle fabbriche

Conclusioni del Coordinamento nazionale

Appendice: gli articoli del decreto Ilva-Taranto

INTRODUZIONE

Il 2015 sia l'anno della effettiva ripresa del movimento sindacale di classe contro padroni e il governo dei padroni di Renzi che sviluppino una azione e una politica antioperaia e antipopolare distruggendo lavoro, diritti, salari e condizioni di lavoro

Organizziamo dal basso un nuovo sciopero generale, che unisca il sindacalismo di base e di classe con le espressioni critiche di base nel sindacalismo confederale, che abbia l'obiettivo diretto ed esplicito del rovesciamento di massa del governo Renzi.

Lo sciopero generale deve avere le caratteristiche di blocco effettivo e prolungato delle fabbriche, posti, di lavoro, con blocchi stradali e ferroviari e occupazione delle piazze nel maggior numero di città e paesi che siano e diventino le sedi di unificazione delle proteste popolari in tutti i campi, casa, sanità, trasporti, scuole, servizi sociali.

Solo attraverso la lotta e lo sciopero generale è possibile dare base di massa all'unità sindacale di classe e di massa necessaria al movimento operaio e popolare di difendersi ed attaccare.

Partire dall'Ilva e da Taranto - che con il decreto Renzi diventa questione nazionale più importante ed esemplare- e toccare in questi mesi tutte le principali fabbriche e posti di lavoro - i settori dei lavoratori della logistica - i centri della precarietà e della disoccupazione in una campagna prolungata che porti allo sciopero generale.

Su questo il coordinamento nazionale dello slai cobas per il sindacato di classe si riunisce per elaborare proposte, piani e metodi che servano questo scopo.

Iniziamo con l'Ilva non perché siamo a Taranto, ma perché l'Ilva è, non per decisione nostra ma del governo, questione saliente nazionale.

Non a caso l'anno 2014 si è chiuso col decreto jobs act e il decreto Ilva-Taranto è stato il n.1 di questo anno 2015.

Quindi è il governo Renzi che ci porta ad affrontare insieme la questione lavoro e la questione Ilva-Taranto. Di qui la scelta della sede di questa riunione.

Il JA sancisce il “contratto a tutele crescenti”, che in pratica vuol dire che finché lavori non avrai mai diritti pieni, mentre ai padroni viene data libertà di licenziare – con la cancellazione dell'art.18 - e possibilità di demansionare i lavoratori, messi alla mercè dei padroni.

Nello stesso tempo Renzi ha preso di punta Taranto per farne un laboratorio di come cambiare e fare leggi a favore della difesa del profitto padronale.

Quindi è il governo che ci porta ad affrontare insieme la questione lavoro e la questione Ilva-Taranto. Politica del governo sul lavoro e decreto Ilva sono due facce della stessa medaglia.

Di qui la scelta della sede di questa riunione.

SUL PROCESSO ILVA

Il processo Ilva e decreto Ilva sono due facce del modo in cui si vogliono risolvere i problemi, sempre a favore del profitto e dei padroni, socializzando i danni e i costi per far ripartire i profitti.

Il processo contro Riva e complici, è un processo su un immane disastro ambientale e catena di morti per il profitto.

Ci sono stati altri processi del genere in passato, Marghera, Eternit, ecc. ma nessuno di queste dimensioni, questo fa del processo Ilva la madre di tutti i processi di questo genere, e dal cui esito possono dipendere le sorti di tante altre vicende.

Un processo, quindi, esemplare, benchè non singolare, perché sono decine le realtà e fatti che riproducono situazioni di morte simili e devastanti per il popolo.

Nel processo sono imputati, la famiglia Riva, i suoi agenti, tutte le istituzioni, gli organi di controllo, la curia, fino al funzionario digos, che spiava i magistrati e informava l'azienda. Questa la rete che coinvolge questo processo, per un disastro che ha prodotto un numero di morti incredibile, dentro e fuori della fabbrica.

Per questo è necessario che il processo veda partecipi migliaia di parti civili, organizzate in quanto tali, non attraverso le tradizionali associazioni sindacali e istituzionali, che a vario titolo sono già o dovrebbero essere nel processo in qualità di imputati.

Questo processo ha concluso una prima tappa con la sentenza sulle costituzione delle parti civili.

Il 16 dicembre abbiamo vinto una battaglia: tutte le parti civili presentate da noi sono state accettate: operai Ilva e appalto, lavoratori del cimitero, abitanti dei tamburi e lo stesso Slai Cobas sc. Abbiamo fatto un primo passo. Questa vittoria non era affatto scontata, per due motivi: primo, perché la stessa presentazione delle parti civili, all'inizio del percorso processuale, non è stato affatto semplice, ma complicata e ostacolata in diversi modi, ricorrendo a tutti i pretesti.

Chi ha seguito il processo e gli antefatti sa benissimo quante e quali eccezioni erano state fatte per impedire la presentazione come parti civili dello slai cobas per il sindacato di classe e dei

lavoratori e cittadini organizzati dallo slai cobas sulla linea e prassi proposta dall'Avvocato Bonetto - processo Eternit Torino - e degli avvocati tarantini Lamanna presidente camera penale, Silvestre vice presidente della camera penale, avvocato Fausto Soggia, che senza alcuno onorario prestano la loro opera al servizio dei lavoratori e cittadini danneggiati, come battaglia di civiltà in questo maxi-processo. L'avv. Lamanna, in risposta agli auguri di buon anno ha detto che lui era felice e orgoglioso di rappresentare le nostre parti civili nel processo perchè ne condivide i valori.

Un lavoro di costituzione fatto di assemblee tra lavoratori e cittadini autorganizzati e avvocati, una battaglia anche di crescita e partecipazione.

Per questo siamo parte civile, per proseguire questa prima battaglia vinta, una guerra che deve essere un processo popolare ai padroni assassini e ai loro complici

Siamo stati fermi sul fatto che la questione principale era la presentazione come parti civili di operai, lavoratori, cittadini organizzati allo scopo, non tanto lo slai cobas.

Solo in seguito abbiamo deciso di presentare lo Slai cobas sc, sia per contrastare l'indecente presentazione come parti civili dei sindacati confederali, sia per poter materialmente essere presenti in aula, anche per garantire il coordinamento dei nostri legali - mettere insieme sullo stesso metodo e linea avvocati differenti era necessario e anche su questo abbiamo vinto una prima battaglia.

E la prima cosa che abbiamo messo in chiaro con loro: difendono le nostre parti civili perché aderiscono a una battaglia.

Una battaglia fatta mettendoci la faccia, con nome e cognomi di persone, cosa difficile soprattutto in fabbrica per il clima di paura, ricatti, pressioni che gli operai Ilva e indotto hanno dovuto subire, rischiando discriminazioni per presentarsi come parte civile, senza coperture sindacali di comodo; ma anche per il fatto che altre realtà che potevano farlo - Usb, Liberi e pensanti - non hanno raccolto gli operai ma si sono limitati a presentare solo la loro organizzazione.

Gli operai che si sono costituiti con lo Slai cobas sc sono, quindi, dei coraggiosi. Tanti altri vorrebbero farlo ma la prima cosa che ci chiedono è "che mi può succedere?".

Nelle prime udienze le difese degli imputati hanno detto e fatto di tutto per impedire le nostre costituzioni, e lo stesso atteggiamento del giudice, che dava agio e tempo alle difese mentre comprimeva l'agibilità degli avvocati delle parti civili, non ci confortava. In questo senso è stata in parte una sorpresa leggere nelle motivazioni della decisione sulle parti civili quello che è la nostra impostazione, vale a dire che si possono costituire anche coloro che non hanno una patologia ma vivono il rischio concreto di contrarle e riconoscendo lo stress psicologico derivante. Questa sentenza ribadisce che Riva ha danneggiato, comunque, tutti gli operai, tutta la città, anche chi attualmente, per fortuna sta bene. Come ha detto l'Avv. Bonetto: per la prima volta in questo grado di giudizio si dice che non solo chi si è ammalato a causa dell'inquinamento o i familiari di operai, cittadini deceduti possono essere parte civile, ma anche chi è attualmente sano ma è sottoposto costantemente, a causa dell'esposizione a più agenti altamente inquinanti, ad uno stress psicologico da "timore di ammalarsi". Si è riconosciuta di fatto la nostra tesi, cioè che anche il "timore di ammalarsi", lo "stress psicologico" è un danno morale riconosciuto dalla giurisprudenza, quale sofferenza soggettiva.

Ora questa prima vittoria deve incoraggiare tutti.

Nell'ordinanza del giudice inoltre si dice che i sindacati possono costituirsi parte civile "indipendentemente dall'iscrizione dei lavoratori al sindacato..."; quindi si riconosce che il fatto di avere pochi iscritti, effetto di un'azione di disturbo e discriminazione non può essere motivo per un'ulteriore esclusione dalla difesa dei diritti dei lavoratori in sede di processo. Anche questa verità deve uscire e vogliamo portare al processo. D'altra parte la sentenza di riconoscimento delle parti civili di fatto estende la possibilità di presentazione, anche agli operai che hanno lavorato per pochi anni "sotto Riva", ai lavoratori operanti vicino all'area Ilva (come quelli della Pasquinelli), come agli abitanti anche di Paolo VI, borgo e Statte. Questo ci conforta e apre la strada alla presentazione nella prima udienza dibattimentale di altri parti civili già organizzate e invitiamo altri operai Ilva e appalto, lavoratori operanti nell'area Ilva e cimitero, abitanti anche di Paolo VI, Statte e borgo, a mettersi in contatto per essere parte civili al processo.

Resta forte il senso di ingiustizia per l'accettazione delle costituzioni di CGIL, CISL, UIL e FIOM, FIM, UILM, dato che questi sono pienamente corresponsabili della situazione di attacco quotidiano alla salute e sicurezza in fabbrica e della criminale azione dell'Ilva di inquinamento; e per il loro ruolo, appunto sindacale, sono dal punto di vista della difesa degli operai ancora più da condannare, perchè hanno ampiamente contribuito, ora col silenzio (anche dei loro RLS in Ilva e nell'appalto), ora con espliciti accordi di svendita di diritti fondamentali dei lavoratori e di cogestione, ora con la condivisione della logica criminale padronale di mettere la produzione e gli interessi aziendali al primo posto, e, in generale, frenando e indebolendo la forza di opposizione dei lavoratori, ad arrivare negli anni alla gravissima situazione di oggi.

Ricordiamo che a seguito di una esplicita denuncia dello slai cobas, RLS dei sindacati confederali sono imputati per la prima volta nel processo per la morte dell'operaio Di Leo. E tante altre denunce sono state fatte che dimostrano esplicitamente questa costante corresponsabilità.

Ora, questi sindacati confederali si trovano come parti civili nel processo Ilva, quando avrebbero dovuto stare dall'altra parte. E dobbiamo sentire l'avvocato della Fiom-Cgil sostenerne la costituzione dicendo nell'udienza del 16 dicembre scorso che il sindacato ha "diritto di intervenire nelle scelte dei sistemi di produzione...". E perchè la Fiom-Cgil, come fim e uilm, non l'ha preteso e fatto a suo tempo? Perchè invece ha assunto una linea di concertazione?

È assurdo che nel processo, fra le varie questioni, da un lato si citino 3 infortuni mortali, compreso quello di Claudio Marsella, morto anche in conseguenza di un accordo firmato dai sindacati confederali, e poi dall'altro vengono accettati come parti civili.

In un incontro che avemmo col Procuratore, dicemmo chiaramente che i sindacati avrebbero dovuto essere imputati, ci rispose: lasciate fare questo processo, poi vedremo.

Nel corso del processo, però avremo possibilità di indicare testi, compresi segretari sindacali, che punteremo a trasformare in imputati. Senza la loro incriminazione, secondo noi questo processo è monco.

Ma per comprendere la portata di questo processo, occorre mettere in luce quello che è avvenuto realmente in questa grande fabbrica. Padron Riva ha preso a prezzo stracciato la fabbrica di Stato che già aveva condotto, nel silenzio-assenso di Istituzioni con la collaborazione del sindacalismo confederale, una produzione per il profitto, con una catena infinita di morti sul lavoro, inquinamento, malati morti per tumore dalla città. Il passaggio dalla fabbrica di Stato alla fabbrica di Riva ha aggravato e accentuato questa situazione. Da un lato Riva ha innalzato la produzione, ha intensificato lo sfruttamento, ha violato sistematicamente le norme sulla sicurezza, ha avuto campo libero per inquinare la città.

Abbiamo letto e sentito più volte che "neanche gli operai sono innocenti", specie da parte di certo ambientalismo. Ma noi sappiamo che non è così. Ci sono stati negli anni momenti di opposizione collettiva degli operai sulle questioni della sicurezza e condizioni nocive, come pure tante denunce individuali, ricordiamo il blocco del lavoro al convertitore da parte dei due ex delegati Fiom (Battista e Rizzo, attualmente uno a capo dei Liberi e pensanti e l'altro dell'USB), poi licenziati da Riva e rientrati non per merito della Fiom ma per intervento di Vendola, e nessun ambientalista allora li ha difesi, la loro stessa organizzazione sindacale li ha rimossi e messi a tacere. Ma tutto questo è stato ostacolato, frenato, impedito dai sindacati confederali, con accordi e accettazione di organizzazione del lavoro che ha prodotto miliardi di profitti per Riva – i miliardi nascosti poi nei paradisi fiscali li faceva nell'Ilva di Taranto...

Quindi non è vero che gli operai hanno subito passivamente, è vero invece che non hanno mai trovato né nei sindacati confederali e meno che mai nelle forze politiche degenerati e assente la sponda necessaria per fermare la mano del padrone, difendersi. I governi di centrodestra nazionale, Berlusconi e i suoi ministri Fitto e i sindaci Di Bello, prima Cito, la Provincia, sono stati complici permanenti del sistema Riva. Il cambio delle amministrazioni non ha provocato nessun mutamento.

L'inchiesta della Magistratura, assolutamente tardiva rispetto alle denunce che venivano da operai, lavoratori, alcuni settori ambientalisti, è finalmente poi partita e siamo entrati nella fase che ha portato al processo. Qui, da un lato l'inchiesta della magistratura non ha saputo distinguere le responsabilità dei padroni e dei suoi effettivi complici, prima tra tutti i vertici sindacali, dalla difesa degli operai, e ha messo effettivamente la fabbrica di fronte alla prospettiva della chiusura, cosa che non poteva non creare una reazione dei lavoratori che ha rischiato per alcuni mesi di creare una contrapposizione tra operai e cittadini; dall'altro le forze che si sono schierate con la magistratura hanno messo nello stesso sacco operai e azienda, considerando che la fabbrica, e non il sistema capitalista, ha creato questa situazione. Così la stessa ribellione antisindacale dei

Liberi e pensanti del 2 agosto 2012 non è riuscita a unire intorno a sé operai e cittadini in una lotta per difendere lavoro e salute.

Occorre scrivere la vera storia dell'Ilva, e noi ci stiamo impegnando anche per questo.

La morale è in quella fabbrica c'è stata una guerra, ma i lavoratori l'hanno persa. Questa è la sola colpa degli operai: non aver trovato la strada per impedire il disastro e le morti. Ma tutti gli altri, che quando gli operai venivano colpiti, o quando lo Slai era criminalizzato ed escluso, voltava la faccia

Lo Slai cobas ha contrastato questa situazione in ogni momento, schierandosi contro tutte queste posizioni e ottenendo come risultato una campagna di isolamento, uno sforzo congiunto di isolarci, impedirci il rafforzamento in fabbrica, negandoci da parte dell'azienda i diritti sindacali e facendo pressione, rispetto ad ogni sforzo che noi facevamo, sui lavoratori per allontanarli dallo Slai cobas.

Ma questa battaglia non è passata. L'azienda ha dovuto riconoscere i diritti sindacali, le forze che ci hanno contrastato sono diventate famose sui giornali ma non hanno portato alcun risultato pratico per i lavoratori e le masse popolari.

Le nostre parole d'ordine "Padroni in galera e operai in fabbrica", "nocivo è il capitale non la fabbrica" sono ancora e sempre più valide. Nella nostra battaglia i lavoratori sono protagonisti e devono lottare per una fabbrica e una città risanate.

Noi già prima dell'inchiesta avevamo fatto dell'Ilva una questione nazionale con la Rete nazionale per la sicurezza, la formazione dell'Associazione familiari, le vittorie in Tribunale su Palazzina Laf, Nuova Siet, "Riva assassino", mentre tutti gli altri che sono usciti fuori, ambientalisti, ecc., erano assenti. Abbiamo respinto le querele di Palombella, del segretario della Fiom, mentre quelli che poi hanno fatto i "fenomeni" in fabbrica erano dentro i sindacati confederali, sia pure in posizione critica. Abbiamo organizzato una grande manifestazione nazionale a Taranto nel 2010.

Ora il processo è cominciato. Una battaglia è stata vinta, bisogna vincere la guerra.

Ma questo processo deve ancora vedere la partecipazione e la forza di tutta la città, è sconcertante che a una manifestazione in centro partecipino in 3000 e alle udienze ci siamo solo noi.

Bisogna imporre che questo processo dia risposte non agli avvocati e alla legge ma ai lavoratori in carne e ossa, alle loro famiglie e tutta la città. È una guerra che va combattuta e vinta, se non la si affronta come tale, la perderemo e sicuramente non può che finire come il processo Enternit, o Marlane.

La guerra parte sin dalle prossime settimane dato che le lungaggini processuali, gestite dagli imputati puntano a ritardarne l'effettivo inizio della fase dibattimentale, siamo ancora all'udienza preliminare, dobbiamo batterci perchè l'azione degli imputati venga contrastata e respinta e si possa entro questo semestre cominciare il processo vero.

INTERVENTI

Padre dell'operaio Ilva Francesco Zaccaria

Nonostante abbia perso un figlio, non sono per la chiusura dell'Ilva, la riterrei una sconfitta per i lavoratori. Quando è successa la morte di mio figlio, nessuno dei sindacati si è fatto sentire.

Io salivo e scendevo da una gru quando ancora l'ingegnere responsabile faceva esami all'università, quindi so perfettamente che cosa è successo.

Venti erano le violazioni esistenti sulla gru in cui lavorava Francesco: mancava il dispositivo di sicurezza come da progetto e altri punti di violazione delle norme. In occasione dell'ultimo incidente tutti poi infatti mi hanno dato ragione.

Non solo allora i sindacati non si sono fatti sentire ma anche quando è successo l'ultimo incidente, hanno incitato gli operai a salire sulle gru nell'attesa che l'azienda le mettesse in sicurezza, tanto un accordo era stato fatto per la sicurezza.

Io ho sempre detto che non solo queste organizzazioni non si assumono la responsabilità della difesa dei lavoratori ma mandano avanti i lavoratori a rischiare e poi si presentano parti civili. Non è giusto.

Tanti infortuni e incidenti in Ilva sono stati coperti, anche grazie alla complicità dei sindacati. E il peggio è che la magistratura chiama questi omicidi colposi, secondo me sono assassini. La gru dove lavorava Francesco doveva essere fermata mesi prima, secondo rapporto arpa, chi non l'ha fermata è un assassino.

Anche la magistratura è complice, non è vero che la legge è uguale per tutti.

Quanto a chi ci dice "non strumentalizzate", fate le cose in silenzio, vuole coprire i crimini. Se noi non "strumentalizziamo", se non alziamo la voce e facciamo sapere tutto a tutti, allora copriamo gli assassini.

Ho trovato tutto giusto e soprattutto tutto vero in quello che è stato detto stamattina.

Io non ho fiducia nella magistratura. Lo stesso fatto che abbiano inserito l'assassinio di Francesco in un processo per disastro ambientale, non mi dà fiducia che non vada a finire come l'Eternit...

L'unico modo per impedirlo è restare tutti uniti e partecipare alla battaglia del processo.

Operaio Ilva

Prima lavoravo al 3° sporgente e denunciavo la presenza di amianto. L'azienda non la prese bene e mi trasferì in stabilimento al reparto dove più intensa era la nocività nonostante la mia patologia, documentata da tac facciale.

Andavo spesso in infermeria e chiesi di essere spostato, ma l'azienda mi chiese ulteriore documentazione. Feci un'altra perizia e per risposta dopo due mesi mi hanno convocato a Bari, dove mi hanno fatto tutte le analisi tranne quelle specifiche della mia patologia. E infine la conclusione è stata che ero in piena salute. Dunque anche a Bari sono collusi.

Solo consigliavano una nuova tac facciale. L'esito è stato che la situazione era molto peggiore che nel 2010. Occorreva un consulto chirurgico d'urgenza. Qui documentano che l'aggravamento è dovuto dall'esposizione al polverino e si consiglia l'immediato trasferimento al porto, perché solo lo iodio può farmi respirare, l'alternativa è cortisone a vita.

Sono tornato a parlare con l'azienda con un delegato, questo non ha detto una parola per un'ora, e ancora lavoro allo stesso reparto. Quando l'altro giorno durante la mensa è venuto il delegato io l'ho attaccato davanti a tutti gli operai presenti, che mi hanno applaudito in massa; il delegato dopo mi ha preso da parte e mi ha detto che quelle parole avrei dovute dirglierle al massimo direttamente, altrimenti così io gli facevo perdere gli iscritti.

Altri operai dell'Ilva e dell'appalto

sono intervenuti per ricordare fasi, episodi (un operaio ha ricordato anche la Palazzina Laf, la prima terribile collettiva situazione di mobbing) che tutti dimostrano l'azione costante di aperta collaborazione dei sindacati confederali con l'azienda e contro la tutela dei lavoratori.

NO AL DECRETO ILVA-TARANTO DEL GOVERNO RENZI

Esiste un legame anche tra il processo Ilva e il decreto sull'Ilva del governo Renzi. È un decreto che va in senso contrario agli interessi dei cittadini e in senso contrario al processo. Alcuni aspetti di questo decreto, infatti, possono porre immediatamente un indirizzo negativo al processo rispetto alle responsabilità penali dei Riva e soci. Questo riguarda, in particolare, la questione dell'impunità penale del commissario straordinario e dei suoi funzionari contenuto nel decreto Renzi. Qualsiasi cosa accade di penalmente rilevante per l'applicazione dell'Aia o altro, non c'è responsabilità né penale né amministrativa del commissario e dei suoi funzionari. Così anche gli stessi controlli da parte degli Enti, già blandi, perdono ancora più forza.

Sull'inquinamento, il decreto invece di andare avanti nella questione dei tempi bonifica, interna esterna all'Ilva, fa andare indietro perché dice che devono essere "almeno" portati a termine entro luglio 2015 l'80% degli interventi Aia previsti per questa data. Fermo restando che questo decreto è stato preceduto da tutta una compagna padronal-governativa sul fatto che l'Aia (già di per sé molto insufficiente) sarebbe punitiva e restrittiva e bisogna ridimensionarla, ora si dice: "almeno" l'80%. Ma che resta nel 20%? Tutti gli interventi fondamentali nell'Ilva: copertura parchi minerali, intervento in cokeria, ecc; vale a dire proprio quelle situazioni altamente inquinanti. Per questi non si dice neanche a quando dovrebbero essere rimandati, una commissione stabilirà i tempi...

Anche sulla questione delle bonifiche esterne il decreto è un peggioramento. Noi eravamo arrivati al fatto che il 12 gennaio dovevano iniziare i lavori di bonifica a Tamburi, cimitero, mar piccolo, e invece con il decreto è come se tutto l'iter ripartisse da oggi... il comune deve presentare piani... che devono essere approvati... I lavoratori del cimitero sono stati ammessi come parti civili in forza della loro costante esposizione ai parchi minerali, che secondo i piani di bonifica dovevano essere coperti per il 2015. Avremmo quindi ragione di andare a un nuovo processo per queste ulteriori violazioni, ma non sarà possibile perché il decreto sancisce l'impunità per queste violazioni.

Altro punto è il bluff sulle cifre per le bonifiche. Il tanto declamato da Renzi "centro per i tumori infantili" è semplicemente sparito dal decreto! La cifra di 2 miliardi è assolutamente fantasiosa, furto di contabilizzazione di fondi sequestrati tuttora non disponibili e somma di altri investimenti (per porto ecc.) già decisi e oggi rappresentati come nuovi.

Di fatto lo Stato interviene per pilotare un "fallimento" di una parte dell'azienda (come ha detto lo stesso Palombella segr. nazionale della Uilm, venuto dall'Ilva di Taranto) che trasformerà i lavoratori in futuri "creditori", socializzando le perdite per rilanciare i profitti. In termini di occupazione, il decreto rende impossibile mantenere l'occupazione attuale, dunque il governo già pone col decreto una riduzione degli organici che altrimenti non potrebbero realizzare.

Il decreto Riva è l'ultimo approdo dell'azione del governo e dei padroni, per difendere i padroni e il sistema dei padroni, per negare gli interessi degli operai e delle masse popolari. In questo è emblematico per tutte le fabbriche, per tutti gli operai e masse popolari, di cosa fa il governo e di come non si possa semplicemente aspettare dalle Istituzioni la risoluzione dei mali.

Tutti hanno contribuito a questo decreto, sia chi ha affidato tutto al governo e alle Istituzioni la soluzione dei problemi - compresi gli ambientalisti, bravi nel denunciare e nell'offrire soluzioni fantasiose, che però sempre questo Stato, padroni e governo dovrebbero attuare; sia i sostenitori della cosiddetta nazionalizzazione, che nascondono il fatto che l'unica nazionalizzazione possibile in questo sistema è quella che sta avvenendo: socializzazione delle perdite, difesa dei profitti, prima, durante e dopo. Questo decreto rende le cose chiare, fa diventare la stessa lotta una parte della lotta politica, dato che il governo in prima persona scende in campo e diventa bersaglio diretto in questa fase degli interessi e della lotta dei lavoratori e delle masse. D'altra parte tutti si stringono intorno al governo e quindi questo può essere un elemento di chiarezza.

Noi avevamo proposto un'alternativa secca e chiara, quella di un decreto operaio", un decreto di emergenza ma che fosse in difesa degli operai, che mettesse in sicurezza i lavoratori e desse un'arma ai cittadini per ottenere un risultato a salvaguardia delle loro esigenze.

Un "decreto operaio" per stabilire che: tutti i posti di lavoro devono essere salvaguardati; salari e diritti non si toccano; durante la messa a norma degli impianti, gli operai dei reparti interessati non devono essere mandati a casa ma impiegati nei lavori di risanamento; la prima messa a norma è garantire la sicurezza degli operai; istituzione di una postazione ispettiva permanente all'interno della fabbrica per controlli su sicurezza e salute; in una fabbrica insalubre e nociva come l'Ilva non si può stare e lavorare per tanti anni ma 25 anni bastano, con estensione a tutti dei benefici pensionistici, lavori usuranti; la salute è un diritto intoccabile per operai e cittadini, per cui servono visite mediche mirate, cure sanitarie gratuite, strutture sanitarie d'emergenza, affidate

ad Emergency, per fronteggiare la situazione.

Invece che questo decreto che metterebbe in sicurezza a fronte di qualsiasi soluzione, gli operai, il decreto Renzi mette in "sicurezza" il commissario e gli altri che commettano reati, i creditori, le banche i nuovi acquirenti.

Su tutto questo ci aspetta un lavoro di informazione della fabbrica e della città, che chiami a scendere in piazza per rivendicare un decreto che davvero metta in sicurezza lavoro e salute, un intervento urgente e straordinario che effettivamente serve. Renzi fa tutto il contrario e presenta il decreto come biglietto da visita per farsi propaganda a livello nazionale. Sta a noi smascherarlo! E impedirglielo con i mezzi necessari.

Se si vuole "contribuire come città al paese" occorre che ci facciamo sentire in modo diverso. Ci proveremo, con un ampio lavoro di controinformazione.

Occorre costruire un vero sciopero generale a Taranto, un fronte che unisca tutti, dai ragazzi scesi in piazza la vigilia di capodanno a tutti i lavoratori, a tutti quelli che lottano, contro il decreto Renzi e contro tutte le forze che lo appoggiano.

Il problema è unire, ma anche unire tutti su una linea diversa. Su questa dobbiamo iniziare ad accumulare le forze, a partire dalla controinformazione e mobilitazione, dalla battaglia al processo, senza accontentarsi di una manifestazione all'anno o lanciando guerre personali.

Oggi il problema è opporsi al decreto, ai suoi affetti che ben presto si manifesteranno.

Oggi la richiesta di un decreto operaio passa attraverso la lotta per rovesciare il governo del decreto antioperaio.

Su questo, fin da questo mese chiameremo operai, lavoratori, cittadini a partecipare ad una giornata di lotta che cominci ad accumulare le forze e a schierarle su questo versante.

Ambientalisti, Usb, Liberi e pensanti non possono cavarsela con le manifestazioni del sabato o con il sindacato di piccolo cabotaggio, devono scendere in campo e decidere realmente di stare dalla parte della lotta.

Così come il processo viene rilanciato da noi come grande questione nazionale, e una iniziativa nazionale sarà prodotta in occasione dell'inizio effettivo del processo quando sarà fissato.

Il coordinamento nazionale slai cobas sc nella riunione che tiene subito dopo deciderà ulteriori iniziative, legando la questione del decreto Ilva alla questione generale del Jobs act, cancellazione art. 18, governo Renzi, e collegando la situazione dell'Ilva a quella di tutte le fabbriche in cui vi sono licenziamenti, cassintegrazione, morti sul lavoro, inquinamento.

In questa maniera noi di Taranto da un lato portiamo il contributo alla battaglia generale, e tutta la battaglia generale deve fare di Taranto non la città del lamento, ma della riscossa.

CONCLUSIONI - 1° PARTE

Come Coordinamento nazionale dobbiamo recepire il dibattito di questa mattina che ha dato un'idea dell'importanza nazionale della vicenda Ilva-Taranto, la più grande fabbrica siderurgica d'Europa, una delle prime 20 nel mondo, la più grande fabbrica in Italia per concentrazione di operai, la più grande città che sia coinvolta in problemi di inquinamento, una fabbrica non chiusa su cui si regge il 40% dell'industria italiana, costituendo, quindi, una importante fetta della classe operaia industriale. Quando si dice Ilva, non è di Taranto ma di una fabbrica che ha preso il posto della Fiat che si parla.

Siccome lo Slai cobas è un sindacato di classe, anche se non stavamo a Taranto sarebbe dovuto venire a Taranto; noi siamo piccoli ma abbiamo la fortuna di combattere in una situazione chiave del nostro paese, delle vicende generale della classe operaia.

Per questo non è un fatto locale, è la grande questione nazionale del sindacato di classe in Italia. Non è un caso che sull'Ilva il governo ha "messo i piedi nel piatto", per cercare di salvare lo stabilimento e venderlo, molto probabilmente, ad uno dei tre padroni del mondo, Mittal. Questo vuol dire che ogni stormir di fronda che succede all'Ilva di Taranto, uscirà a Mumbai...

Per questo come coordinamento nazionale daremo il volantino sul decreto Ilva, in tutte le fabbriche e posti di lavoro in cui siamo presenti.

Rispetto al decreto Renzi, si sono schierati a favore tutti i partiti, i sindacati e i giornali, l'opposizione è venuta solo dagli ambientalisti e pochi altri. Perché anche dall'Usb ci si aspettava qualcosa di più di critiche ed evidenziazione di limiti del decreto (che vengono anche dai sindacati confederali che lo appoggiano), l'unica indicazione riguarda invece soprattutto la trasparenza e la partecipazione nella gestione con il coinvolgimento di OO.SS., associazioni e comitati...

I lavoratori e cittadini non hanno alcun sindacato che non sia lo slai cobas sc, questo aumenta la responsabilità dello slai cobas.

Lo Slai cobas sc ha portato avanti in questi anni varie battaglie processuali nei confronti dell'Ilva (Palazzina Laf, Nuova Siet – la più grande condanna avuta da Riva con 150 operai parti civile, "Riva assassino", morti operaie, abbiamo fondato un'associazione familiari...).

Orta ci tocca vincere la guerra e riuscire a mobilitare i lavoratori in una situazione in cui quasi tutti sono d'accordo e uniti con il governo.

In occasione dell'effettivo inizio del processo Ilva costruiremo una manifestazione nazionale a Taranto.

Perché di questo che hanno bisogno i lavoratori, i cittadini dei quartieri inquinati, i familiari degli operai uccisi. Non di "collette"

Il governo ha approvato due decreti per aprire il 2015, uno sull'Ilva e uno sul jobs act, su questi due lo Slai cobas sc deve fare dovunque la sua parte.

2° PARTE

RELAZIONE - APERTURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE SLAI COBAS SC

Il 2014 è stato l'anno dei padroni che hanno partorito, dopo la crisi di Berlusconi e l'inefficienza dei governi tecnici, un loro autentico governo dei padroni, il governo Renzi. Fin dal 1° momento tutta la politica dei provvedimenti del governo Renzi ha avuto un solo riferimento, l'interesse dei padroni, industriali innanzitutto; questo in termini così espliciti non era mai stato tanto evidente neanche quando al governo c'era direttamente un padrone, come Berlusconi che ha fatto una politica più per sé stesso che per tutti i suoi simili.

Ora questa politica è davvero la politica di tutti i padroni. Questo spiega il fatto che in prima fila ci sta la confindustria, questo spiega perchè la maggioranza parlamentare e l'opposizione parlamentare sono unite, perchè essendo entrambi espressione di settori dei padroni, la politica del governo Renzi e punta ad essere proprio quella di tutti i padroni.

Le leggi che stanno facendo, di cui il jobs act, con al centro la cancellazione dell'art. 18, è la principale, hanno questo preciso scopo, di realizzare i desideri o, come dice Squinzi, i sogni dei padroni.

E' naturale che una politica che abbia questo segno diventi un attacco permanente agli operai, ai lavoratori, alle masse popolari su tutti i piani.

Quindi, se il 2014 è stato l'anno di Renzi è evidente che una forza che vuole organizzare e rappresentare operai e lavoratori si proponga in questo 2015 di fare l'anno degli operai, dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati e delle masse popolari.

Il primo punto da chiarire è che tutta la politica di Renzi è per i padroni, non solo il JA e la cancellazione dell'art. 18, ma tutto: semplificazioni, legge di stabilità, sbocca Italia, case, scuole, trasporti; ma anche la soluzione data alle vertenze principali, Termini Imerese, Terni, Ilva, PI, fisco...

Queste politiche devono essere conosciute per bene dai lavoratori per organizzare il contrasto ad esse.

Nello stesso tempo il fatto che questa sia la natura di questo governo, rende impossibile modificare una politica che contrasti con la sua natura. Tutte le politiche dei sindacati e di forze di presunta opposizione che puntano a modificare, a farsi ascoltare, sono politiche che non hanno alcuna possibilità di ottenere risultati, appunto per la natura di questo governo, anzi sono politiche che ne nascondono la natura, seminano illusioni tra i lavoratori e contribuiscono alla stabilità del governo.

Per questo la caduta di questo governo attraverso la lotta è l'elemento necessario perchè si possano avere altre politiche, sia in termini di rivendicazioni, di diritti che in termini di riforme, che sono le cose che deve chiedere un'organizzazione sindacale.

Questo rimanda alla questione dello sciopero generale. Le masse devono esprimere il loro dissenso a questo governo, e gli operai in prima fila, con uno sciopero generale. Quello che è avvenuto nel 2014 è stato un movimento confuso e impotente.

Il sindacalismo di base e di classe ha cercato di dare dei segnali, ma timidi ed inefficaci, il sindacalismo confederale, in primo luogo la cgil, è stato temporaneamente il canale di raccolta del dissenso verso il governo, con la grande manifestazione del 25 ottobre, un po' meno invece con lo sciopero generale del 12 dicembre, che purtroppo è stato un elemento di indebolimento, di confusione rispetto alle possibilità.

Ma non fa niente, per arrivare alla chiarezza ci volevano anche i "passi falsi". Ora nell'anno che deve essere degli operai e dei lavoratori, dobbiamo partire da questa nuova chiarezza che nel 2014 il governo Renzi ha portato. E' evidente che ora bisogna fare un nuovo sciopero generale nelle nuove condizioni.

Dal basso, perchè bisogna innanzitutto convincere i lavoratori a scioperare, a scegliere questa strada, a ridare credibilità a fare pressione verso le organizzazioni sindacali che hanno a disposizione perchè si uniscano le forze, sia dei cobas, del sindacalismo di base e di classe che sono già all'opposizione di questo governo e dei suoi provvedimenti, sia di tutte le componenti critiche che si sono nel sindacalismo confederale che non vanno lasciate alla gestione della Camusso o a Landini.

Quindi, dobbiamo fare una campagna di massa, dal basso, sull'unità e sulla caduta del governo Renzi; perchè lo sciopero generale necessario è quello che vogliamo noi e se vogliamo questa strada è l'unica che lo può realizzare.

Nello stesso tempo dobbiamo puntare ad uno sciopero generale che corrisponda all'obiettivo della caduta del governo. E quindi vi deve essere un blocco effettivo delle fabbriche e posti di lavoro, perchè questo nei precedenti scioperi generali non c'è stato (sia da parte dei confederali che da parte del sindacalismo di base); blocchi stradali, ferroviari, che invece sono stati usati bene in tante vertenze, non sono stati invece usati negli scioperi generali; così non vi è stato niente di paragonabile dal punto di vista delle lotte dei lavoratori, nell'occupazione di piazze, sedi, di quello che è avvenuto in tanti paesi stranieri. E questi sono importanti perchè sono i luoghi di unificazione delle proteste popolari, unificazione che serve, però, se intorno allo sciopero.

D'altra parte, come non capire che se si lavora per questo obiettivo, l'unità sindacale di classe e di massa si realizza? Mentre tutte le altre strade perseguite finora non l'hanno realizzata.

L'unità sindacale è importante per i lavoratori e per la riuscita degli obiettivi. Le forme attuali del sindacalismo confederale collaborazionista e la frammentazione del sindacalismo di base che produce un sindacalismo ristretto anche quando ha nobili obiettivi, sono forme inadeguate ad affrontare questa battaglia, ed è sbagliato non riconoscerlo e non lavorare per superarle realmente. Se si separano questi processi dalla lotta di massa e non si svolgono nel contesto della lotta di massa, non si realizzano.

Nel dire, partire dal basso, noi dobbiamo dare il nostro. Il nostro significa l'Ilva di Taranto e le fabbriche in cui siamo presenti, il nostro significa occuparsi delle fabbriche in cui non siamo presenti, perchè senza le fabbriche questa strada non si può percorrere, il nostro sono gli operai e i lavoratori della logistica che stanno facendo già una dura battaglia che deve essere inserita nella battaglia generale, altrimenti il sindacalismo settoriale, come quello del Si.cobas, sottrae queste forze alla battaglia generale e non capitalizza le punte avanzate a servizio dell'intero movimento; così i centri della precarietà e della disoccupazione, di cui noi siamo un elemento attivo e presente, vedi Taranto, Palermo, non possono vivere di elemosina ma sono l'equivalente degli operai delle logistica sul fronte della lotta alla precarietà e per il lavoro.

Quindi questo è il ruolo dello Slai cobas per il sindacato di classe, che giustamente si chiama "per il sindacato di classe", noi ci dobbiamo radicare nelle nostre lotte ma dobbiamo farle diventare parte di un tutto e un riferimento per il tutto.

Noi dobbiamo far crescere anche i compagni impegnati in queste lotte sia perchè le dirigano e gestiscano bene, sia perchè diventino anche "missionari", popolari in tutto il movimento dei lavoratori.

Questo coordinamento nazionale vuole indicare con chiarezza questa strada e noi tutti dobbiamo percorrerla, risolvendo i problemi in funzione della riuscita della nostra azione.

Lo scopo di questo coordinamento nazionale è segnare questo passaggio e risolvere i problemi e guardare alla risoluzione dei problemi delle nostre vertenze, al nostro interno, ma in questa ottica generale.

Se il 2015 sarà l'anno degli operai, dei precari, dei disoccupati, delle masse popolari, allora deve essere l'anno dell'affermazione della battaglia dello slai cobas per il sindacato di classe.

INTERVENTI DALLE SEDI E SETTORI SLAI COBAS SC

MILANO – Lavoratore dell'Istituto Tumori

Sono dell'Istituto tumori, impegnato nel settore della sanità. Nel 2014 noi abbiamo preceduto quello che poi è stato stabilito a fine anno dal governo Renzi. Un lavoro sempre più precarizzato con meno diritti, sul fronte soprattutto della sicurezza e salute.

Abbiamo avviato una battaglia contro tutto questo. Tra le altre iniziative, abbiamo appeso (anche in termini di sfida) uno striscione all'ingresso dell'Istituto, che diceva: “Basta con gli straordinari illegali all'Istituto tumori. Per la sicurezza sul lavoro e contro la precarietà: vogliamo nuove assunzioni!!”. Questo ha colpito nel segno perchè si rivolgeva ai lavoratori e all'utenza, e ha fatto incazzare l'azienda che ha fatto una diffida nei confronti dello Slai cobas, perchè quello striscione causava un “danno di immagine” all'Istituto tumori.

Questa battaglia l'abbiamo vinta a metà, il giudice ci ha dato ragione – lo striscione è rimasto appeso – benchè ha voluto entrare nel merito delle ragioni dell'azienda dicendo che però noi piccolo sindacato non dovevamo permetterci... Mani “ignote” il 23 dicembre hanno strappato e tolto lo striscione. Ma questo ha significato solo di dover fare denuncia e, con estremo piacere, rifare lo striscione e rimetterlo al suo posto.

Il nostro lavoro, fatto recentemente anche con l'avvio di esposti per la sicurezza e il ricorso per il cambio tuta, ha cozzato contro il livello attuale dei lavoratori (strangolati dalla tenaglia della crisi che fa loro accettare di tutto e di più e li allontana dal concetto di solidarietà, a questo poi si aggiungono paura e fatalismo). L'esposizione dello striscione ha “svegliato” un po' gli animi grazie anche all'iniziativa dell'Amministrazione, perché questo ha mostrato alcune cose ai lavoratori: 1) la coerenza dello Slai Cobas; 2) il consenso a quanto da noi denunciato condiviso anche da malati e parenti; 3) la determinazione a non farci intimidire, mostrando che è possibile; 4) che lo Slai cobas non è né il sindacalismo confederale né quello di base, ma lavora per il sindacato che serve, quello di classe.

Nelle prossime settimane a breve dobbiamo presentare una serie di esposti e poi a fronte di una discussione con iscritti USB fare proposta di iniziative comuni.

Nel 2014 abbiamo seguito soprattutto due altre vertenze, in una casa di riposo e in un settore della logistica. Nella Casa di riposo, opera una cooperativa, la Codess, presente in molte regione del Nord col classico stile di fare impresa col metodo piccola/impresa rampante-arrogante, ed è guidata da soggetti impregnati da ideologia reazionaria/razzista simile a quella sottoproletaria. Il maggior supporto alla direzione della Codess è dato dalla Cgil. confermato dal fatto che a dirigere il personale vi sono ex sindacalisti di questa organizzazione. Noi siamo entrati durante uno stato di agitazione, qui vi sono soprattutto lavoratrici immigrate, con sfruttamento bestiale, punte di razzismo. Lo Slai cobas ha subito reso pubblica questa condizione.

In questa mobilitazione si è espresso positivamente un senso di appartenenza, partendo da due punti di forza: le lavoratrici avevano partecipato allo sciopero delle donne del 25 novembre 2013; tra queste lavoratrici immigrate c'è la volontà di andare fino in fondo, anche se si perdono delle battaglie; come dicono loro: rimboccarsi le maniche e andare avanti.

Qui il lavoro, però, va ancora a fasi alterne per una serie di fattori, in particolare il fatto che il delegato, sia per difficoltà di lingua (la stragrande maggioranza sono lavoratrici immigrate) sia per non continua assunzione di responsabilità, non ha saputo dirigere le lavoratrici e trattare e sviluppare il protagonismo delle lavoratrici. A questo si è risposto cercando di dare una svolta costruendo un nucleo compatto, con il delegato e due lavoratrici, che metteva insieme le caratteristiche migliori dei tre, ma con pochi risultati. Nonostante ciò, il lavoro del Cobas ha molto infastidito la Codess che ha sferrato un attacco ad alcune singole iscritte per intimidire tutti. Ora occorre ripartire correggendo dove c'è da correggere, facendo leva su 1-senso di appartenenza, -2 unità classista, 3-lotta, 4-solidarietà.

Nell'altra cooperativa, la L&S/Kosmo service – lavoratori della logistica che operano nella catena catering e ristorazione aziendale, facente capo alla Maar, la problematica è soprattutto quella di costruire realmente un coordinamento dei lavoratori della logistica. Qui vi sono stati due momenti: il primo ha riguardato l'ottenimento dei diritti per i nuovi iscritti (che, però, “ottenuti” senza una lotta, come per i vecchi iscritti, ha di fatto rappresentato un ostacolo all'avanzamento della linea del di lotta); il secondo è stata la battaglia per il passaggio necessario per un coordinamento delle logistiche, affinché lotte di singole realtà, a volte con numeri ridotti di lavoratori, insieme si diano forza. Un primo risultato è stata la partecipazione insieme ad altre realtà della logistica allo sciopero del 14.

PALERMO – rappresentante delle coop. Sociali

La lotta dei precari e precarie che fanno servizio di assistenza nelle scuole verso i disabili è ripartita a settembre, dopo la pausa estiva (seppur la lotta che dura da anni non si sia mai del tutto fermata), con i giusti canoni secondo della nostra lotta: forza, tattica, spirito di combattività e determinazione contro gli attacchi del governo nazionale e locale a difesa del posto di lavoro, dei diritti dei lavoratori e dei disabili. L'8 settembre, poiché nonostante l'inizio delle scuole si vuole far ripartire il servizio ad ottobre, inizia una nuova faticosa

battaglia con le istituzioni affinché i servizi vengano garantiti subito. Presidi ai Palazzi, blocchi stradali, occupazioni improvvise e compatte degli atri della Provincia e Regione, blocco delle macchine con dentro per esempio il commissario straordinario, con chiamata delle forze dell'antisommossa e minacce della digos di denunce e multe. Ma i precari resistono e non si fanno intimidire. Giornali e televisioni locali per diversi giorni pubblicano articoli e fanno servizi nei tg, ecc..

Il 14 settembre in occasione dell'arrivo a Palermo del presidente del consiglio Matteo Renzi, che ha voluto inaugurare l'anno scolastico con la propaganda della sua "buona scuola" - ma solo per i padroni mentre c'è l'attacco pesante al fondo sociale nazionale, i precari e le precarie, insieme ad altri lavoratori, precari della scuola, giovani, studenti, compagni dei centri sociali, hanno partecipato ad una forte contestazione; in quella occasione sono stati contestati anche altri personaggi della politica locale. Nei giorni successivi i precari hanno avuto un nuovo incontro con il commissario in carica dal quale è venuta fuori la possibilità di un taglio alle ore di servizio... i precari abbandonano il tavolo dopo avere fortemente criticato i confederali, sempre più dannosi per i lavoratori, che quasi quasi si volevano accordare, e si organizzano per la mobilitazione, dicendo: non accetteremo nessun taglio alle ore, i servizi di assistenza, essenziali per legge, non possono essere subordinati da vincoli di bilancio, spending review e tagli alla spesa.

Il 17 settembre, primo giorno di scuola a Palermo, i precari si recano in protesta all'ufficio regionale scolastico e nella stessa mattina, fanno un sit in di denuncia davanti ad una scuola simbolo, l'istituto alberghiero, richiamando l'attenzione dei ragazzi già in classe, con lo scopo di denunciare lo schifo delle istituzioni e di sensibilizzare e solidarizzare con i loro compagni disabili, lasciati a casa per l'indifferenza di regione e provincia. La mobilitazione si porta avanti ininterrottamente insieme anche a diversi genitori, che si uniscono apprezzando la lotta messa in campo dai precari e - questa è una bella novità, partecipando attivamente a tutte le iniziative, e in particolare alcune madri si definiscono "le madri dei ragazzi disabili in lotta con lo slai cobas s.c", e ancora oggi sono attive.

La pressione messa in campo, il fiato sul collo quotidiano, i blitz a sorpresa, la denuncia continua che rovina l'immagine di questi politici, la compattezza dei precari slai cobas che con questa lotta si sono mobilitati in numero maggiore, che contestano apertamente anche i parlamentari dell'ars davanti ai palazzi cacciandoli, come i dirigenti di cisl, uil e cgil, costretti a non salire negli incontri, l'avvicinamento di altri precari che si uniscono allo slai, diversi poi cancellati in particolare dalla cisl sono passati con noi, un esposto alla Procura della Repubblica e alla Corte dei conti, ecc., tutto questo costringe comunque i rappresentanti di Regione e Provincia a stanziare delle risorse che permettono di farci riprendere il lavoro dai primi di ottobre, benché stiamo lavorando in proroga e il contratto scadrà di nuovo il 31 gennaio 2015.

La nostra è una lotta non facile, resistiamo da 4 anni in una condizione di precarietà che è fonte di malessere perfino fisico che incide a lungo andare anche sulla continuità nella lotta. Hanno provato fino ad oggi a cancellarci dal mondo del lavoro ma non ci sono riusciti grazie ad una lotta tenace, costante, che si è articolata però tra vari alti e bassi, ma che è andata avanti... E non solo contro i Palazzi ma anche contro i sindacati confederali venduti e tra gli stessi precari che non si mobilitano e non lottano, sbagliando. Oggi arriviamo a questo inizio di nuovo anno con un futuro lavorativo sempre incerto ma non demordiamo! La nostra lotta continua! Ci incoraggiano anche le lotte che nei cobas delle altre sedi si portano avanti, vedi gli operai della logistica a Bergamo, gli operai o i disoccupati a Taranto, e siamo orgogliosi che il nostro sindacato sia stato riconosciuto come parte civile in un processo molto importante per la lotta di classe come quello dell'Ilva. Perché se è vero che portiamo avanti la lotta a Palermo, l'aspetto nazionale delle lotte ci rafforza.

Su questo vogliamo segnalare la nostra partecipazione attiva allo sciopero del 14 novembre indetto dai sindacati di base e di classe, come il nostro contro il governo Renzi dove la nostra adesione è stata in generale positiva sia in termini numerici che di partecipazione al corteo dove abbiamo portato forte la denuncia contro un governo sempre più reazionario che sforna leggi sempre più fasciste come il jobs act, che anche per noi costituisce un attacco pesante, e abbiamo detto a gran voce che occorre uno sciopero generale vero che blocchi tutto il paese e faccia cadere il governo.

Infine vogliamo segnalare il contributo che abbiamo dato a livello nazionale all'incontro della rete nazionale degli operatori sociali, tenutosi a Venezia ad ottobre 2014, e con cui siamo in contatto dall'anno scorso (abbiamo partecipato all'incontro di Napoli).

Qui, oltre a riportare il bilancio della nostra mobilitazione, abbiamo denunciato come il governo Renzi, in continuità/salto di qualità con i precedenti, nella legge di stabilità tra tutti i tagli previsti taglierà anche il fondo nazionale per i non autosufficienti di ben 100 milioni di euro; con le nuove leggi e regole sui diritti o per meglio dire sui non diritti dei lavoratori in generale, il governo aggiunge nello specifico del terzo settore problemi ai problemi in riferimento anche alle differenze contrattuali, alle diverse figure di assistenza, sulla questione dell'erogazione dei fondi per i servizi sociali, alla condizione di precarietà, del sistema degli appalti, Ma anche il presidente della Regione siciliana non è da meno, alle parole "rivoluzionarie" seguono fatti solo e unicamente contro i lavoratori, i precari, la popolazione... tra questi il gravissimo non stanziamento delle risorse finanziarie per garantire i servizi di assistenza che la legge definisce essenziali ma che invece si subordinano a vincoli di bilancio.

In questo anno abbiamo cercato di tenere i contatti con altre realtà di operatori, con la rete seguendo le varie vertenze e scambiandoci la solidarietà necessaria di volta in volta nei momenti di lotta in particolare. Ma

nonostante le diverse lotte significative nelle varie città, il livello di mobilitazione generale non si è ancora elevato rispetto agli attacchi che subiamo dal governo, dalle istituzioni. Abbiamo la necessità di provare a misurare la nostra capacità di coinvolgimento sul piano nazionale collegando le varie lotte e iniziando a rendere concreta anche la piattaforma unitaria che si è stilata a Napoli ma per la cui affermazione occorre lottare. Gli incontri nazionali sono importanti come momenti di confronto, ragionamento e analisi ma occorre che da questo confronto/dibattito si sviluppi poi un'azione collettiva e concreta di lotta, la giornata di lotta nazionale ad esempio che proponemmo lo scorso anno era intesa in questo senso. Pensiamo quindi che sia oggi ancora più necessario lavorare in questo senso per portare all'attenzione nazionale i problemi, gli attacchi che il governo scaglia contro un settore che nel nostro paese è costituito da tante e variegate realtà dal nord al sud.

In ultimo, vogliamo segnalare un elemento significativo della lotta del cobas dei precari delle coop, la partecipazione attiva delle donne precarie, che oltre ad essere numericamente di più sono il cuore pulsante della lotta. Attraverso di essa abbiamo via via preso coscienza anche di altri aspetti che ci investono direttamente come donne, e su questo importante è l'intervento anche delle compagne del mfpr. In tal senso diverse precarie sono state parte attiva dello sciopero nazionale delle donne, dell'8 marzo e del recente presidio del 25 novembre contro la violenza.

BERGAMO – Operaio Dalmine e rappresentante lavoratori della logistica

Complessivamente l'attività sindacale nel 2014 ha visto aspetti positivi come la ripresa costante dell'attività alla Dalmine con partecipazione di un gruppo di operai in acciaieria.

In questa fabbrica generalmente le iniziative vengono portate avanti in maniera congiunta con l'Flmu. Anche questo ha permesso una ripresa in maniera costante del lavoro in fabbrica. Abbiamo portato avanti quest'anno battaglie contro l'accordo flessibilità; alla Dalmine si è realizzato il primo sciopero di 2 ore contro il jobs act, come prima contro le nuove regole fasciste sulle Rsu; qui vi è stato in assemblea un aperto attacco da parte dello Slai cobas alla linea e allo stesso Landini.

Quando è venuto Renzi vi è stata una partecipazione buona di operai della Dalmine alla manifestazione di contestazione. Sul fronte della sicurezza, abbiamo fatto un presidio alla Confindustria.

I volantini, sia pur firmati unitariamente slai cobas e Flmu, hanno sempre ripreso la linea dello Slai cobas, questo è un aspetto positivo. L'attivizzazione di un gruppo di operai dell'acciaieria ora permette di continuare la battaglia di linea con la Fiom che è l'ostacolo principale al sindacato di classe.

Inoltre ci sono stati incontri di operai in sede in cui si è posta la necessità degli operai di alfabetizzazione marxista per avere una propria visione sul lavoro, la crisi, il salario rispetto a quella che ci propina ogni mese l'amministratore delegato anche a mezzo stampa; è un'arma indispensabile anche per il lavoro sindacale di classe in fabbrica che è comunque finalizzato al superamento di questo sistema dei padroni.

Infine, la presenza ai cancelli con "India operai che bruciano i padroni" e la campagna di solidarietà con la lotta degli operai indiani della Maruti sono altri argomenti portati in fabbrica per caratterizzare la nostra linea internazionalista, che definisce il campo, anche dagli altri sindacati di base.

La presenza della Flmu in altre importanti fabbriche, in cui di riflesso arriva la nostra posizione, implica trovare la strada per dare prospettiva a questo lavoro e unire gli operai per un sindacato di classe.

L'altro lavoro importante e grande è quello del settore della Logistica. Qui la lotta più recente lotta è quella degli operai della Natura.com. Una lotta esemplare in cui i lavoratori chiedono lavoro non l'elemosina dei sussidi. Questa vertenza, che si intreccia con il legame sfruttamento-immigrati-razzismo, è servita per far avanzare la necessità che gli operai prendano il mano il sindacato per essere più forti di fronte al sistema dei padroni.

In precedenza è stata la lotta degli operai della LDD di Trezzo che è servita a sperimentare una prospettiva di unità del settore della logistica, di fronte al settarismo, con le parole d'ordine: unire le lotte, se toccano uno toccano tutti, sistema delle logistiche neo schiavismo legalizzato. In seguito questa esperienza ricca e positiva, a causa del fatto che, a differenza di Natura.com, quelli che erano le avanguardie sindacali non sono stati conquistati alla prospettiva di classe e hanno delegittimato il sindacato, non è andata avanti e la sua stessa forza si è ridotta alla vertenza in tribunale, che inizierà a marzo. Ma anche qui si sta riprendendo con un gruppo di lavoratori, con la chiarezza che la ripresa della loro lotta è legata al rafforzamento dello Slai cobas. Sulla base di questa esperienza, a Brignano alla Kuehne Nagel si è ripresa l'attività su altre basi, ponendo al centro il fatto che anche le singole problematiche aziendali necessitano di un sindacato forte e un sindacato è forte quando i lavoratori partecipano alle iniziative del sindacato e fanno vedere la loro forza. Grazie a questo, ci sono state assemblee in solidarietà, con la presenza dei lavoratori Natura.com, per ribadire il carattere fondante dello slai cobas.

C'è stato lo sciopero contro l'agguato criminal-patronale al delegato slai cobas. I delegati hanno partecipato alla contestazione alla visita di Renzi, abbiamo fatto assemblee sul jobs act, sul ruolo di Poletti (prima responsabile del mondo delle cooperative) nel carattere del governo. Vi è stata una buona partecipazione poi allo sciopero generale a Milano. Rimangono problemi di gestione del lavoro in alcuni momenti, ma la cosa positiva che si è accesa una discussione e schieramento tra i lavoratori e attorno a questo si sta coagulando un gruppo più attivo.

Ora in questo nuovo anno l'idea è di riprendere con iniziative che toccheranno altri posti di lavoro della logistica, in particolare della zona del settore insalata, completamente immigrati e con situazioni dalle cooperative in fabbrica ai caporali nei campi, per rilanciare un movimento per la dignità del lavoro, contro lo sfruttamento.

In tutte queste battaglie emerge chiaro il ruolo dei sindacati confederali e degli accordi sindacali per gestire nella crisi le riorganizzazioni dei padroni e per aprire il terreno a leggi come il Jobs act e simili.

A questi si aggiungono la connivenza Direzione del Lavoro e Inps che invece di controllare ratificano la perdita di posti di lavoro, e le istituzioni come il sindaco leghista di Bolgare attento alla "legalità" verso gli immigrati (che poi sono anche lavoratori), ma che quando si tratta di andare contro i poteri forti non fa niente, nonostante noi chiediamo non le solite lettere ma che si prenda le sue responsabilità e risponda alla popolazione con un consiglio comunale, su dove sono finiti oltre 200 posti di lavoro.

Queste lotte hanno trovato l'attenzione del programma televisivo "La gabbia" della 7, che ci ha invitato ad andare in trasmissione. Abbiamo deciso per il momento di non partecipare, in quanto saremmo solo usati, senza possibilità di replica.

TARANTO – Operaio rappresentante della Cementir

La Cementir produce cemento per le grandi opere. Come siamo entrati in contatto con lo Slai cobas per il sindacato di classe. In Cementir c'era una storia consolidata di sindacati confederali a braccetto con l'azienda. Il gruppo che è internazionale nasce in Italia con 5 stabilimenti. Quando il mercato in Italia era fiorente e la Cementir faceva introiti esagerati, il proprietario, il famoso Caltagirone, decide di frazionare la Cementir in holding e Cementir Italia, e di costruire le fabbriche in paesi dove il costo del lavoro era nullo ed erano possibili violazioni ambientali. Questo ha determinato il fatto che all'estero era in attivo spaventoso, in Italia in passivo spaventoso.

Tutto il gruppo Cementir Italia inizia, quindi, con gli ammortizzatori sociali. Accettati dai sindacati confederali. Questi si trovavano bene quando c'era da discutere per il "buono pasto", ma per la difesa del lavoro e del salario firmavano tutti gli accordi presentati dall'azienda.

Stanchi di questo, un gruppo di noi operai si rivolge allo Slai cobas sc.

L'azienda all'inizio non ci voleva riconoscere, dopo presidi, picchetti, denunce la Cementir

subisce la presenza dello slai cobas, fin quando non arriva il giorno delle elezioni delle Rsu. La Cementir prima fa ostruzionismo, dicendo che aveva perso i documenti da noi inviati per partecipare alle elezioni, poi ha dovuto accettare. La nostra presenza alle elezioni si conclude con il fatto che lo Slai cobas diventa il secondo sindaco per voti presi, purtroppo insieme alla Cisl, e quindi alla fine, con l'accordo di Cgil, e Uil, passa il delegato cisl. Ma questa battaglia sull'Rsu resta una importante vittoria. Nonostante da pochi mesi presente in fabbrica, e nonostante soprattutto il boicottaggio che azienda e sindacati confederali fanno per impedire la nostra partecipazione alle elezioni, cercando con minacce anche di convincere i lavoratori che avevano firmato la lista a ritirare la loro firma, e poi durante le elezioni, in particolare la Cgil, andando a prendere da "casa" i lavoratori per votare (mai, a ricordo degli operai, vi è stata una partecipazione così "bulgara" alle elezioni: 93 su 96), lo Slai cobas è risultata il secondo sindacato – tra l'altro, prima esperienza vincente a livello nazionale che ha rotto il patto OO.SS-confindustria sulle nuove regole Rsu.

Purtroppo la condizione della Cementir Taranto resta molto incerta. Ieri sappiamo che hanno ottenuto nuovi tre mesi di cigo. I lavoratori dicono siamo stanchi di vivere sull'assistenzialismo, e non dobbiamo adagiarci a queste condizioni. Lo Slai cobas ha coinvolto l'Ispettorato del lavoro, la Procura, recentemente ha fatto incontri col prefetto.

Per il 2015 il nostro obiettivo è far crescere lo Slai cobas in fabbrica. Per gli operai, quello che li frena verso lo Slai cobas è la politica di scegliere il male minore. Il nostro impegno è di far aprire gli occhi ai lavoratori che si trovano oggi in condizioni molto ristrette, e speriamo che avremo sempre più consenso.

MARGHERA – Operaio Eni, ex raffinazione

In Eni siamo riusciti ad entrare dentro gli appalti, abbiamo attivato il tavolo di crisi in Provincia, e siamo riusciti a stabilizzare degli operai. I lavoratori del cobas in Fincantieri dopo un 2014 fiacco in cui hanno subito una batosta di licenziamenti, in parte sono stati reintegrati ma a tempo determinato, e stiamo lottando per stabilizzarli. Noi aspettiamo dal 2010 una conferenza delle Istituzioni sullo schiavismo nelle cooperative. Abbiamo avuto due attacchi fisici: un capoturno che ha aggredito una nostra iscritta e un tentativo di investimento.

Abbiamo in corso una collaborazione con immigrati che hanno occupato delle case sfitte, per ora resistono ma bisogna vedere come il comune grillino si comporta con la norma Lupi.

A livello nazionale, gli ultimi rinnovi contrattuali arrivano in fabbrica già firmati senza passare per le assemblee (per es. l'accordo per riduzione della maggiorazione del turno notte, e in più si aumenta il numero del monte ore di straordinario obbligatorio). I confederali devono finirla di fare accordi senza neanche farli passare dai lavoratori.

PALERMO – rappresentante giovani disoccupati

L'idea a Palermo di provare a costruire un movimento dei giovani disoccupati è nata dopo che i giovani hanno avuto a che fare con il famoso e inutile piano giovani Sicilia.

Come prima cosa vedendo che c'erano già un paio di gruppi su facebook di protesta contro la presa in giro di questo progetto, si è pensato di lanciare un primo appello per riunire i giovani disoccupati in una riunione, per cercare di iniziare a ragionare su qualcosa qualitativamente migliore e di più pratico, che andasse oltre il semplice gruppo su facebook. Quindi nei primi di settembre abbiamo lanciato un primo appello, a cui arrivano un pò di risposte online favorevoli alla partecipazione. Nella prima riunione è stato spiegato il perché i giovani oggi hanno la necessità di organizzarsi in lotta, se si vuole raggiungere dei risultati concreti sul piano giovani Sicilia, che è solo una presa di tempo del governo regionale sui giovani disoccupati.

Dopo questa prima riunione si è deciso di fare un secondo appello, ma questa volta con un volantino da distribuire ai giovani nel centro di Palermo. Nel volantino viene descritta la situazione odierna dei giovani disoccupati che non hanno speranza per un futuro, e denunciato il governo che prende tempo con finti progetti tipo "Garanzia giovani", che in realtà sono miseri progetti che non risolvono affatto la disoccupazione, ma che non vengono neanche portati a buon fine. Quindi, era scritto, i giovani devono necessariamente costruire un movimento dei giovani disoccupati in lotta.

I dati della disoccupazione parlano chiaro, nel novembre del 2014 la disoccupazione è arrivata al 13,4 % aumentando dello 0,2% rispetto il mese precedente, e come numeri siamo a 3 milioni e 457 mila disoccupati e solo un milione in Sicilia.

Nella seconda riunione la presenza dei giovani era aumentata e il dato evidente è che le donne sono sempre in maggioranza e più motivate degli uomini. La disoccupazione delle donne quest'anno ha raggiunto il suo record con il 14%, considerando il fatto che lo Stato non considera le casalinghe disoccupate. Riportiamo anche un esempio di una giovane compagna che in molti colloqui ha avuto l'esperienza di domande assolutamente di stampo maschilista, come queste: Hai intenzione di sposarti? Sei fidanzata? Hai intenzione di fare figli? Domande che non hanno niente a che fare con il lavoro ma solo per avere la sicurezza di non pagare nessuna maternità in futuro (anche per questo le donne hanno maggiore difficoltà a lavorare).

Si iniziano a decidere iniziative da portare avanti. Una delle iniziative era quella di fare un sit-in alla Regione, ma per motivi di numero non si è mai potuta realizzare. Dunque iniziamo a capire che il nostro lavoro si doveva basare più sulla propaganda per far conoscere l'organizzazione, e si decide di continuare con il volantino per vedere di coinvolgere all'altra riunione più giovani. Alla terza riunione si presentano in numero minore perché molti giovani anche se aderivano alla necessità della lotta, erano un pò scoraggiati e rassegnati. Nel seguirsi delle settimane ogni martedì ci incontravamo per fare il punto della situazione e per ragionare sulle iniziative. Prima di tutto abbiamo pensato che era molto utile aggiungere oltre al semplice volantinaggio, anche vari attacchinaggi in giro per la città di locandine firmate "Per un movimento dei giovani disoccupati in lotta" con un impatto più grafico verso chi leggeva. Quindi ci troviamo verso metà ottobre e si iniziò a far girare la locandina che come titolo aveva "Contro la disoccupazione i giovani lanciano l'appello ad organizzarsi". Abbiamo concentrato l'attenzione più sulla disoccupazione giovani in generale e non solo sul piano giovani Sicilia che ormai se ne parla meno. Abbiamo, quindi, creato una lista di lotta dove raccogliere tutti i contatti dei giovani.

Durante le iniziative di propaganda, abbiamo avuto diversi incontri con molti giovani che ci davano pieno appoggio e ci lasciavano il contatto e ci facevano i complimenti per la nostra iniziativa. Ma il problema è che questi giovani una volta che si contattavano per le iniziative o riunioni non si presentavano mai, anche perché in questo momento, come già ho detto prima, tra i giovani c'è un senso di sconforto che li blocca nell'immergersi nella lotta pratica. Ma noi comunque continuiamo perché crediamo che prima o poi i giovani saranno obbligati a muoversi per forza di cose e anche perché non possono lasciarsi morire davanti un futuro senza futuro.

Abbiamo fatto un sit-in al centro per l'impiego con un banchetto, volantini, cartelli, locandine e raccolta firme per la lista di lotta. L'esperienza qui è stata molto utile per confrontarci con tutta la realtà dei giovani disoccupati, molti infatti incuriositi si sono avvicinati e hanno creato dei dibattiti, dicendo che questa situazione è insostenibile e che tutto questo non si può accettare, ma nello stesso tempo molti ribadivano che non si muove nessuno nelle piazze a protestare. Anche molte madri si informavano, perché hanno figli a casa senza lavoro.

Abbiamo partecipato anche allo sciopero del 14 novembre con volantini e uno striscione con scritto "Basta disoccupazione, lavoro per i giovani", anche se allo sciopero non c'erano giovani disoccupati oltre noi.

Nei giorni seguenti continuando con il lavoro di propaganda abbiamo creato anche una locandina con scritto "Vuoi lavorare? Organizzati!!!". Infine per natale abbiamo creato una locandina con un albero di natale che ha delle palline con scritto "disoccupazione, emergenza casa, precarietà", e nella parte inferiore dell'albero "buon natale sta mi....". Nella punta dell'albero ci sta la testa di Crocetta (presidente della regione Sicilia) e la testa di Renzi.

Il lavoro che finora è stato fatto viene notato all'esterno, e già si da l'idea ai giovani che devono andare oltre la semplice spontaneità facebookiana, e concentrare le forze più su una lotta pratica nelle piazze contro questo governo che ci nega un normale futuro lavorativo.

BERGAMO – operaio immigrato della logistica

Sono ex operaio della LD. Ho lavorato per 4 anni. La cooperativa ci obbligava a lavorare anche 18 ore al giorno, senza pausa. Nello stesso tempo non era mai puntuale negli stipendi.

Poi un giorno altri operai ci hanno fatto conoscere il compagno dello Slai cobas della Dalmine. Ci ha fatto regolarizzare le buste paga. Noi eravamo tutti stranieri, non conoscono le leggi, i contratti, noi avevamo l'obbligo di lavorare in quella maniera. Da quando abbiamo conosciuto il compagno dello Slai cobas ci siamo svegliati ed è andata bene.

Ma poi hanno fatto un cambio appalto, e hanno spostato o licenziato tutti noi. Non vogliono che siamo Slai cobas. L'altro giorno mi hanno detto: se vuoi lavorare per tre mesi devi andartene dallo Slai cobas. Io mi sono rifiutato. Grazie al compagno dello Slai cobas, abbiamo fatto blocchi, lotte, presidi, il compagno ha dormito con noi per terra.

L'azienda ad un certo punto ha organizzato anche una feroce carica con mazzieri.

Grazie allo Slai cobas che ci ha fatto conoscere diritti per lavorare con dignità umana. Un mio paesano che lavora, non veniva pagato da 6 mesi, e lo ha licenziato. Lui non sapeva bene l'italiano e ha portato me, prima il padrone non mi voleva fare entrare. Abbiamo fatto manifestazione, poi, il padrone, forse mi aveva conosciuto, ha detto pago tutto...

Grazie al compagno dello slai cobas: sono una luce nel buio.

TARANTO

Rappresentante del lavoro sul territorio

Vorrei parlare di quelli che a mio avviso sono stati momenti significativi nel corso dell'autunno scorso, collegati a mobilitazioni nazionali. Siamo in una città ad alta industrializzazione, perchè qui abbiamo oltre l'Ilva altre grandi industrie, nonchè medie e piccole aziende che fanno di Taranto uno dei poli industriali più grandi, se non il più grande del Sud e tra i più grandi d'Italia. Di contro però, la disoccupazione è al 60% ed è ancora più spaventosa se guardiamo il tasso delle fasce giovanili. E gli operai, vittime del ricatto occupazionale, sono ancora più "inebetiti" rispetto ad altre realtà. Cosa voglio dire con questo? Che la classe operaia a Taranto, per conservare quel minuscolo benessere, quelle briciole che il capitalismo gli concede, ancora non lotta adeguatamente contro gli attacchi sempre più serrati della classe padronale.

Si sono scritti fior di articoli sul ricatto salute-lavoro ed ecco che in questa ottica quel beota di Renzi (servo dei padroni) il 25 Settembre ci "gratifica" con la sua presenza, ma non lo fa annunciandosi per tempo ma in maniera fugace come soli pochi animali sanno far bene, tipo alcuni che albergano nelle fogne, e forse lui è degno figlio di una di loro; Tra l'altro, per completare, ovviamente non si concede alle parti sociali "vere" ma concerta il suo incontro con i suoi degni compari, trincerati in prefettura. Noi, visto il poco tempo a disposizione per organizzare il "comitato di benvenuto", siamo comunque riusciti a dare un segnale e cioè che a Taranto non sono tutti morti.

E lo Slai cobas, insieme a realtà ambientaliste, i Liberi e pensanti, singoli cittadini, ha portato avanti una forte contestazione a Renzi, che ha dovuto entrare in prefettura ed uscirne veloce sempre in macchina, inseguito dai noi manifestanti; è stata la prima contestazione a cui Renzi ha cominciato a trovarsi di fronte nei suoi giri. Poi sappiamo tutti come Renzi ha continuato ciò che gli altri avevano lasciato in sospeso, il gioco al "massacro" partendo anche dal pubblico impiego dove sono previsti cambiamenti radicali oltre quelli già avvenuti, per poi tornare a massacrare il privato attuando il tuo famigerato Jobs Act, che è stato il motivo dell'iniziativa, tra le tante che con tenacia e come si usa dire dalle nostre parti "Cu a capa tost peggij dll petr d Martin", che abbiamo portato avanti. Nel giorno 14 Dicembre con uno sciopero generale abbiamo organizzato un presidio sotto la prefettura, a cui si è unito anche il Cobas confederazione. C'è stato megafonaggio, volantinaggio, affissione di locandine, striscioni; In quell'occasione la partecipazione ai risultati li potremmo definire soddisfacenti. Abbiamo legato la lotta contro il jobs act alle varie vertenze sull'occupazione che insistono sul territorio. Frutto di questa buona iniziativa è stato anche l'incontro con il vice prefetto, una novità visto che erano mesi e mesi che il prefetto non rispondeva alle richieste di incontri dei lavoratori. Questa mobilitazione l'abbiamo replicata anche il 5 Dicembre.

Questo sciopero dei sindacati di base del 14 novembre ci ha permesso di inserire le vertenze locali, nella battaglia generale contro il governo, perchè è impossibile che oggi queste ottengano il risultato sperato proprio in virtù del fatto che il potere è sempre più manovrato dal governo centrale che col patto di stabilità non lascia molti spazi alla contrattazione, anzi, tende a non lasciarne affatto, rasentando a mio avviso la violazione dei diritti costituzionali, se non addirittura dei diritti umani.

Alla luce di tutto questo la lotta si fa veramente dura e il governo si predispone ad atti fortemente repressivi, ma a maggior ragione, lo Slai Cobas e oserei dire anche tutto "l'esercito proletario" deve serrare i ranghi e rilanciare le lotte a tutti i livelli: locale e nazionale

Lavoratrice precaria delle scuole e rappresentante della lotta per il lavoro

Il 2014 è stato un anno abbastanza movimentato. E' cominciato con la lotta delle lavoratrici delle pulizie nelle scuole statali, perchè scaduto l'appalto vi è stata una nuova gara vinta al massimo ribasso, con tagli dell'80%. Si è cominciati ad organizzarsi. La maggiorparte dei miei colleghi di lavoro vanno dietro ai sindacati confederali

perchè possono contrattare a livello nazionale, ma poi dicono che io ho ragione, che sappiamo che lo slai cobas è combattivo.

Sono cominciate le iniziative di protesta, ci sono state manifestazioni a Bari, una grossa a Roma sotto il Ministero che è durata fino a notte, alla fine per smuovere le acque gli operai hanno cercato di entrare nel Ministero, vi sono state cariche della polizia. Questo appalto è a livello nazionale, e siamo 18mila lavoratori. In tutta Italia ci sono state manifestazioni e occupazioni, le donne hanno occupato una scuola per tutto il giorno, alla fine il prefetto ha fatto intervenire i carabinieri che hanno menato le operaie, facendole finire alcune in ospedale. La lotta è iniziata a dicembre 2013 ed è durata fino a febbraio 2014.

I Sindacati confederali cercavano di boicottare lo Slai cobas in tutte le maniere, ma io mi facevo sentire e davo molto fastidio a loro. A Bari io sono stata promotrice di un attacco alla Regione, la polizia ci ha menato, ma alla fine l'assessore al lavoro ha accettato di incontrarci; ma la cgil, lo ha impedito anche se tutti le altre lavoratrici protestavano, dicendo: lei non deve salire perchè è una sovversiva! Anche a Taranto vi sono stati blocchi al Comune, occupazione del Provveditorato. Anche al Comune i sindacati confederali non mi volevano far salire, ma questa volta i lavoratori e le lavoratrici si sono ribellati di più, si sono impuntati e sono saliti. Alla fine Renzi per "prendere 2 piccioni con una fava", siccome c'erano soldi per il decoro delle scuole, ha pensato di utilizzarli per farci lavorare ancora, toglierci la Cig in deroga che abbiamo avuto per 7 anni frutto di una lotta nel 2007 contro centinaia di licenziamenti, ripristinato l'orario precedente, ma con il cambiamento che oltre le pulizie dobbiamo fare la manutenzione. Su questo la ditta ci ha mangiato, dovevamo fare un corso ma questo è durato solo 3 ore. Il piano del governo scadrà il 30 marzo 2016, ma i soldi non ci sono già. Io sono 20 anni che sono precaria, e Renzi dice che deve togliere la precarietà...

Rappresentante dei Disoccupati Organizzati.

Questo autunno abbiamo ripreso la mobilitazione mettendo al centro lo sviluppo dell'organizzazione dei disoccupati. Lo facciamo facendo vari presidi al collocamento, con banchetto, volantini, locandine, raccolta firme. Porto con me soprattutto disoccupate donne che hanno bambini a carico ed hanno più difficoltà a trovare lavoro. Tanto per dire, il servizio sociale del Comune ha stabilito che per lavorare 3 mesi bisogna avere 3 figli. Ora siamo passati a 4 figli per fare domanda. E' una lotta continua quella che fa la donna disoccupata, che, senza lavoro, deve sottomettersi al marito-padrone.

Stiamo lottando per lavorare nella raccolta differenziata, nelle bonifiche, risanamento della città. Su questo facciamo incontri con le Istituzioni, chiediamo tavoli istituzionali. Abbiamo fatto molte iniziative di lotta dure soprattutto contro il Comune che faceva al massimo solo promesse, abbiamo bloccato il ponte girevole per tutta una giornata, abbiamo più volte occupato l'androne interno del Comune e invaso con cartelli, striscioni i consigli comunali. A fine aprile abbiamo messo la "tenda per il lavoro" vicino al ponte girevole, in modo da essere molto visibili, avvicinare giovani, disoccupati, donne. Durante la Tenda vi è stata la processione del patrono di Taranto e la tappa del giro d'Italia, entrambe hanno dovuto passare in mezzo ai nostri striscioni, slogan, ecc. Così come sono dovuti venire alla Tenda ad incontrarsi con noi l'arcivescovo, il presidente della Confindustria, e vari assessori e consiglieri. Abbiamo raccolto circa 1000 firme per il lavoro e reddito minimo garantito. Alla Tenda si era creato un buon rapporto tra di noi, si era uniti, è stata una bella esperienza. Questa poi, purtroppo, non si è conclusa molto bene.

Il Sindaco cercava, con varie manovre su singoli disoccupati, di dividerci e corromperci.

A fine maggio siamo andati ad un consiglio comunale che doveva darci delle risposte, invece nulla. Ci siamo molto arrabbiati e abbiamo occupato il consiglio. Il sindaco ha dato ordine ai vigili di caricarci, arrestarci, ci hanno ammanettato, portato in caserma, facendo perquisizioni fisiche illegali, 2 disoccupati sono stati 2 gg in carcere, e al processo sono stati condannati uno a 5 e l'altro a 7 mesi. Chi lotta per il lavoro e viene arrestato! Quando al governo abbiamo dei delinquenti!

In Puglia sono stati stanziati dei soldi per il reddito di cittadinanza, mentre a Taranto ancora non si fa niente. Abbiamo partecipato recentemente ad un incontro, in cui l'assessore al lavoro ha dovuto dire davanti ai sindacati confederali che senza lo Slai cobas il tavolo non si può fare perchè sono loro i primi a Taranto che lottano per il lavoro.

Rappresentante delle lavoratrici delle pulizie negli asili

La nostra situazione, che non è solo locale, è una sorta di simbolo della "precarietà", espressione del livello a cui queste Istituzioni fanno arrivare i contratti precari.

Stiamo portando avanti dal 2012 una lotta contro un orario di lavoro di appena 1 ora e 50 minuti al giorno e un salario che al massimo arriva a 250 euro al mese. Si parla di lotta contro la precarietà, quando sono in primis le istituzioni che nei loro contratti di appalto fanno passare condizioni vergognose di lavoro. Nello stesso tempo, noi assunte per fare le pulizie facciamo normalmente anche mansioni di ausiliariato, che non ci vengono riconosciute come livello retributivo. Finora con lotta, che ha visto vari presidi sotto il Comune, la Prefettura, ecc., con gli incontri, il massimo che vogliono concedere nel nuovo appalto sono... 10 minuti in più di lavoro al giorno!

In questa lotta abbiamo un grosso ostacolo, i sindacati confederali, che si limitano, bene che vada, a organizzare presidi, e contrastano la nostra linea, di portare la lotta negli asili, di fare fermate che incidano sul servizio, perchè fin quando questo comunque viene garantito, le Istituzioni e la Ditta non si muovono; così come la nostra proposta di unità delle lavoratrici, indipendentemente dalla loro iscrizione ai sindacati confederali. Su questo a settembre siamo riuscite ad organizzare un'assemblea sotto il Comune con la partecipazione di altre lavoratrici iscritte ai sindacati confederali.

PALERMO – rappresentante del policlinico

Dopo avere pressato con la una lotta a tutto campo e senza tregua, Regione, assessore regionale alla salute e Prefettura, perché venga garantita l'assunzione dei pulzieri aderenti allo Slai Cobas sc; dopo avere costretto alla rescissione anticipata di 3 anni del contratto della PFE, ditta che attualmente si occupa del servizio di pulizia; dopo avere imposto che il costo dell'appalto venisse raddoppiato e avere preteso ed ottenuto, in buona parte, che il nuovo capitolato d'appalto rispondesse alle effettive esigenze del Policlinico; nella settimana che ha preceduto il Natale vi è stata un'ulteriore mobilitazione degli ex pulzieri presso il Policlinico al fine di accelerare il conferimento del nuovo appalto alla ditta subentrante.

Una cosa è certa: i pulzieri, consapevoli di non avere proprio nulla da perdere, se non la loro miseria, anche perché non più giovani, non permetteranno, costi quel che costi, di essere scippati ulteriormente del diritto al lavoro.

Per quanto riguarda i lavoratori policlinico. Dopo la diffida sugli arretrati fondi produttività, l'azienda ha provveduto ad erogarne una parte; abbiamo sollevato la questione della mancata equiparazione economica di parte del personale universitario che presta servizio presso il Policlinico, e presenteremo entro gennaio ricorso. Questa vertenza ha portato centinaia di lavoratori a cercarci. Ed inoltre, buona parte dei

lavoratori ricorsisti, che fino a poco tempo fa era legata essenzialmente a snals, uil, cisl, cisal, adesso ha strappato le tessere dei sindacati venduti.

E' stata anche presentata la diffida per le progressioni economiche, e i ricorsi per il risarcimento danni, del personale appartenente alla cat. Bs che da anni sarebbe dovuto passare nella cat. C.

Tutta questa vicenda che abbiamo messo in moto, che ci ha reso maggiormente popolari e che ha portato parecchi lavoratori a revocare la propria adesione ai sindacati filo aziendali, preoccupa seriamente non solo le due amministrazioni, che dovranno pagare grossissime somme, ma anche le OO.SS. confederali e autonome, in primis, snals, l'amico n. 1 dell'azienda, che adesso temono per l'esito delle elezioni RSU, che si terranno nella prossima primavera.

Tanto ci temono, soprattutto i dirigenti di snals e cisl (che alcuni mesi fa abbiamo denunciato per avere fatto assumere presso l'Università di Palermo, con manovre alquanto viscide e strane..., rispettivamente, figlia, genero e moglie), che cercano ogni scusa per farci colpirci dall'amministrazione. Hanno anche accusato, falsamente, la dirigente del cobas di avere tenuto un'assemblea dei lavoratori segreta e non autorizzata. Su tale segnalazione, l'azienda ha disposto il sequestro della telecamera di sorveglianza posta nel corridoio della clinica ove si sarebbe svolta, a loro dire, la predetta assemblea, oltreché ha avviato un provvedimento disciplinare contro la dirigente del Cobas ed un altro lavoratore che avrebbe permesso arbitrariamente l'uso dell'aula.

Nei primi di novembre i due sono stati sentiti dalla commissione disciplinare.

Da un lato, si tratta di un fatto grave, teso ad intimidire cobas e lavoratori, dall'altro, è stato un ennesimo autogol per lo snals e la cisl che, a maggior ragione, vengono considerati dai lavoratori "confidenti" dell'amministrazione.

Il segretario provinciale dello snals, lo scorso anno, ha anche denunciato alla procura la dirigente del cobas, per diffamazione a mezzo stampa, per avere redatto due volantini non graditi a quest'ultimo. Ed il 17 febbraio prossimo vi sarà la prima udienza.

Sulla questione RSU, dalla metà di gennaio partirà la nostra campagna. Pensiamo di essere messi abbastanza bene, grazie alla guerra scatenata in tutti questi anni, contro l'azienda e i sindacati venduti, nonché alle numerose vertenze ancora in corso, ed alle nuove. Nel "segreto delle urne", saremo votati anche da una parte di quelli iscritti agli altri sindacati, che ancora non vi si sono cancellati, poiché temono ritorsioni (trasferimenti forzati, mobbing).

Dal punto di vista della salute/sicurezza siamo divenuti il punto di riferimento dei lavoratori.

Attraverso denunce abbiamo via via fatto spostare parecchi lavoratori con seri problemi di salute, in posti di lavoro consoni. Alcune lavoratrici sono state messe a riposo per 6 mesi e dopo saranno posti in quiescenza anticipatamente, senza penalizzazioni.

Al policlinico una parte degli iscritti allo Slai cobas, in questi anni ha anche partecipato alle diverse manifestazioni contro i governi che si sono susseguiti, ai diversi scioperi generali, ultimo quello del 14 novembre u.s.

Una parte delle lavoratrici, le più avanzate, ha partecipato anche a quasi tutte le manifestazioni delle donne organizzate dallo SLAI Cobas s.c. e dal mfpr, in questi anni, tra cui lo "sciopero delle donne" del 25 novembre 2013 e l'8 marzo 2014.

Non si può non essere d'accordo sulla necessità della ripresa del movimento sindacale di classe e di massa contro la politica padronale e quella della macelleria sociale, arrogante e dittatoriale, del governo Renzi, tesa a schiacciare maggiormente il proletariato e le masse popolari, cancellandone, diritti, salari, servizi etc; e sulla necessità dello sciopero generale, che deve avere chiaro l'obiettivo della cacciata del governo Renzi mediante campagna nazionale prolungata, con occupazioni di piazze, blocchi stradali, ferroviari, ed una lotta senza tregua e a tutto campo, a partire dalle principali fabbriche – Ilva etc. - dove avanza il fascismo padronale, incentivato e sostenuto, a piene mani, dal governo moderno fascista di Renzi.

L'AQUILA – sulla repressione delle lotte

La storia della lotta dei disoccupati a Taranto la potrebbero scrivere più i tribunali. Solo tra febbraio e marzo vi saranno ben 6 processi, che colpiscono ognuno da una decina a più di 20 disoccupati e la coordinatrice dello Slai cobas sc., con accuse che vanno da blocchi del ponte girevole a manifestazioni “non autorizzate” a occupazioni. Questi processi testimoniano la dura lotta fatta in questi anni per il lavoro e come le Istituzioni rispondano invece con la repressione.

Ma nello stesso tempo dimostrano che la lotta paga. In vari di questi processi si ripetono i nomi di alcuni disoccupati, ma se andiamo appunto a leggere questi nomi, la maggiorparte dei disoccupati processati oggi lavorano, grazie proprio a quelle lotte criminalizzate.

La repressione delle lotte è un fenomeno di massa e va affrontato con le masse ed è necessaria l'organizzazione di difesa, che affronta l'aspetto difensivo legale, ma soprattutto per coordinare ed unire tutti i lavoratori, i disoccupati, i ribelli, i compagni che subiscono la repressione e coordinare queste lotte, anche con la solidarietà, la controinformazione.

A questo proposito, rispondendo all'appello di due compagni Davide Rosci e Mauro Gentile, in carcere, accusati di un incendio ad un blindato della polizia durante la manifestazione del 15 ottobre 2011 a Roma (quel blindato era “un'opera d'arte” chiunque l'abbia fatto...), abbiamo partecipato a dicembre ad un'assemblea nazionale a Teramo contro la repressione. Qui abbiamo portato la proposta della costituzione del Soccorso Rosso Proletario. Dall'assemblea è stato fatto un appello che rileva la necessità per chi lotta di organizzarsi in una struttura comune. L'appello raccoglie anche le proposte di Davide, di avviare nei territori delle assemblee locali per una manifestazione nazionale e Roma in occasione del 11 aprile.

MILANO - lavoratrice della scuola

L'attacco alla scuola dura da decenni. Con Berlinguer si tenta per la prima volta di stravolgere la politica dello studio, con la questione dell'introduzione del merito nella scuola. Oggi Renzi sta intervenendo in maniera complessiva, ma c'è stata un'opera lenta che era già in atto e che oggi viene ufficializzata. Renzi ha utilizzato anche la possibilità di venire condannato per la reiterazione dei contratti precari in seguito alla pronuncia della corte europea, per partorire la cosiddetta “buona scuola” e abolire le supplenze.

L'altro aspetto, anche questo già presente, che viene ufficializzato è l'alternanza scuola-lavoro. Noi anni fa avevamo detto che essa sarebbe diventata una fonte di profitto per le aziende che avranno non solo manodopera gratis, ma saranno pagate per fare questa alternanza. A questo si aggiunge la questione delle scuole paritarie e dei finanziamenti che ci sono a vari livelli, nazionale, regionale, che vanno ad aumentare un budget incredibile. Vengono continuamente cambiate le regole del gioco; la scuola sta diventando disumanizzante, inaccettabile. Parlano di “buona scuola” che significa programmazione, verifica, ma oggi non è più possibile fare questo. Significativa è la questione della commissione esami di Stato con tutti i membri interni, non è fatto solo per risparmio, ma così viene tolto il titolo legale di studio e la valutazione degli studenti è resa dipendente dalle aziende che decidono loro chi sa fare e chi no.

C'è un'interazione stretta tra la “buona scuola” e la legge di stabilità. Perché con essa i processi nella scuola si accelerano: si aumenta il numero di alunni per classe (fino a 45/50 studenti), il personale complessivo della scuola viene ridotto, agli insegnanti viene spesso cambiata la sede, cosa che provoca uno stress anche mentale. Si è parlato dei passaggi di ruolo degli insegnanti precari, ma vengono fatte barattando ulteriormente diritti e non coprendo comunque i bisogni reali.

Verso gli studenti gli attacchi più pesanti sono a livello ideologico. Si realizza una scuola che vuole preparare il consenso al regime, come hanno denunciato gli studenti. Altra questione è la salute e sicurezza, il 70% delle scuole sono a rischio altissimo, sono piene d'amianto, cadono a pezzi.

Ma purtroppo non è scontato che ci sia contro la “buona scuola” una risposta conseguente. Settori sempre sensibili, attenti, invece di lottare si sono lanciati in questa consultazione on line sulla “buona scuola”. Per fortuna alla fine questa consultazione che porta acqua al mulino, distrae l'attenzione critica, non è andata bene. Noi abbiamo detto che non c'era nessuna consultazione da fare.

C'è una frammentazione tra i vari settori dei precari, una perdita di memoria, e un addomesticamento capillare, anche questo rende difficile condurre la battaglia fino in fondo.

L'11 aprile si sta preparando lo sciopero dei precari.

PALERMO – lavoratrice del personale ATA

Voglio denunciare altri aspetti dell'attacco profondo che il governo Renzi sta portando nella scuola. Viene potenziato il ruolo dei dirigenti scolastici che stanno entrando nel ruolo di neo-patroni. Sul personale Ata vi è uno scarico dei compiti da parte di tutti gli altri Enti, il nostro lavoro è diventato stile call center, su alcune pratiche vi sono anche le multe. Vi è una sorta di classifica di merito, si va avanti con i “pesi”, quanto pesa il tuo lavoro... Su questo abbiamo fatto una protesta compatta: non vogliamo nessun “peso”, i compensi accessori devono essere divisi in parti uguali, obbligando su questo le Rsu.

Su questo, che riguarda anche la questione salute e sicurezza, si deve avviare una battaglia seria. Lo Slai cobas sc è l'unica organizzazione che fa circolare nelle scuole volantini. Nella mia scuola lavoriamo sempre sottorganico. Abbiamo detto basta, anche se possiamo essere soggetti a provvedimenti, diamoci un taglio, non sostituisco più il collega assente.

Abbiamo scioperato tutti il 14 novembre, anche gli iscritti ai sindacati confederali. E' vero che Renzi è il "miglior amico" dei lavoratori, fa incazzare tutti... Scioperando tutti abbiamo fatto chiudere la scuola. Questo ha fatto anche arrabbiare i genitori, che, alcuni, sono andati a minacciare direttamente il personale scolastico, ma questo non ha impedito lo sciopero.

PALERMO – rappresentante del lavoro alle fabbriche

La Fiat e la Fincantieri sono le due realtà di Palermo più importanti, sono unite dallo stesso destino, oltre la chiusura, l'attacco ai diritti, e unite anche dal fascismo padronale.

Gli operai della Fiat hanno subito in pieno l'arroganza di Marchionne (ha chiuso la Fiat perchè la produzione delle auto costava di più).

L'amministratore della Fincantieri fa esattamente la stessa cosa, imponendo con arroganza nelle nuove contrattazioni nazionali le stesse cose che Marchionne ha imposto alla Fiat.

A Termini Imerese hanno fatto un accordo con un nuovo padrone di componenti auto. Il piano si presenta bene a parole. I primi 200 operai dovrebbero entrare il 2016, poi nel 2017 altri 400, poi 800 nel 2018. Ma è un piano non realistico, esagerato se è solo per la componentistica auto nell'attuale stato dell'auto. Un piano così non c'è mai stato. Ma poi dovrebbe produrre auto ibride/elettriche. L'azienda è Blutech è una costola della Fiat. Potrebbe sembrare un trucco di Marchionne, di avere una produzione con i soldi dello Stato (gli operai finiscono il terzo anno di cig e poi vi sono altri tre anni di cig). Potrebbe essere una manovra, la Fiat potrebbe farlo per eliminare la concorrenza in casa. Gli operai sono dubbiosi. Ora sono in attesa, perchè in questi giorni si deve perfezionare tutta la situazione. Ma già i padroni hanno tolto il simbolo Fiat alla fabbrica e gli operai ci sono rimasti male.

Teniamo presente che con la nuova legge di stabilità, gli operai che rientrano nello stabilimento risulterebbero nuovi assunti, a meno che nel contratto non scrivi che questi già lavoravano.

Noi stiamo seguendo la situazione e proporremo un'assemblea ai lavoratori per vedere con loro cosa significa tutto questo. La voglia di organizzarsi gli è scattata l'anno scorso con 40gg di tenda, voluta fortemente da loro, ma si sono resi conto che non è facile mettere insieme dai lavoratori (vi è stata anche una divisione tra operai di Palermo e di Termine Imerese).

Alla Fincantieri in questo momento gli operai lavorano due mesi alla volta, hanno 4 periodi di lavoro fino a novembre 2015, dopo due mesi rientrano in cig. Così per l'azienda è più facile tenere a bada gli operai

Hanno deciso che a Palermo le navi non si costruiscono più, ma si fa solo manutenzione. Stanno vendendo poche azioni ai privati, lo Stato se li è dovuti ricomprare. I sindacati si lamentano perchè i padroni li trattano a pesci in faccia.

Gli operai dovrebbero subire la rinuncia al pagamento dei Par per un periodo di tre anni, l'estensione della flessibilità, la definizione di un nuovo premio legato all'utile di bilancio, diminuzione del numero di ore per gli Rsu, la disdetta formale di tutti gli accordi precedenti.

Con gli operai siamo in costante rapporto, il problema è il livello di organizzazione sindacale, che non sembra per ora vogliamo cambiare.

Nella cintura di PA esistono altre aziende che però negli anni si sono ridotte di dimensione: una è l'Italtel da 800 a 300 operai, in cui a turno sono tutti in cig, l'altra è la Keller adesso ha chiuso definitivamente, con operai in cig per circa 20 anni, con un utilizzo scientifico degli ammortizzatori sociali.

CONCLUSIONI DEL COORDINAMENTO NAZIONALE

Quest'anno abbiamo mantenuto duro, e i lavoratori devono mantenere la loro rotta. Nelle sedi in cui siamo, la presenza dello Slai cobas sc resta solida, non c'è contraddizione tra il fatto che i cobas sono realmente autorganizzati, e il lavoro di orientamento fatto dai dirigenti che sono i primi che si spendono, e che non lo fanno perchè sono supersindacalisti, ma per la loro concezione.

Questo fa sì che lo Slai cobas sc resti una realtà originale nella struttura del sindacati di base.

Noi siamo una "corrente" nel movimento sindacale di classe. Noi non vogliamo fare il nostro sindacato. Noi ci riferiamo alla storia (di cui consistente parte è stata fatta dai lavoratori cgil) che ha fatto grande il movimento dei lavoratori.

Noi dobbiamo andare a tutte le altre lotte, perchè i lavoratori ci devono vedere. Questo lo affermiamo come sindacato, e su questo bisogna convincere i nostri lavoratori.

Cosa è il "sindacato" oggi: operai, logistica, precari e disoccupati. Questi settori formano il corpo della classe, una volta che organizziamo questi, possiamo raccogliere gli altri settori.

La nostra idea di sindacato di classe è organizzare i settori vivi della classe. Oggi è necessario essere presente nelle fabbriche, nella logistica e tra i precari e disoccupati. Questo vuol dire che dobbiamo andare nel maggior numero di fabbriche importanti; nei settori in cui si manifesta un'alta conflittualità, oggi la logistica; tra i disoccupati e precari che sono tanti, si estendono e vivono in miseria e in alcune realtà, Napoli, Palermo, Taranto, sono inseriti in un tessuto sociale

Il coordinamento nazionale è una sorta di gruppo di "missionari" in movimento, non un gestore di vertenze. Sono le lotte dei lavoratori che scelgono chi sta nel coordinamento nazionale, non la burocrazia. Sono i lavoratori che danno mandato.

Centrale oggi sono, quindi, le fabbriche, gli operai della logistica, i disoccupati, precari; questi oggi "fanno la storia"... Questo coordinamento deve servire non solo per fare la cernita delle attività che stiamo facendo, ma per fare la mappatura delle fabbriche, dei settori logistica, delle realtà più importanti di disoccupati e precari.

I tre settori devono avere una politica nazionale, tutte le vertenze di fabbrica vengono discusse dal governo, per questo diventano nazionali; quindi è il governo l'obiettivo e gli operai non possono disinteressarsi di quale governo hanno. Questo ragionamento i sindacati lo devono fare, se no si va a vendere fumo. Tutti i governi vanno analizzati per quello che sono, e l'analisi del governo Renzi è necessaria per un sindacato.

Il sindacato è qualcosa di più di ciò che pensa un lavoratore. E il coordinamento nazionale è qualcosa di più del singolo cobas. Questo tipo di sindacato ci serve per coniugare l'attività locale con l'indirizzo nazionale che permetta di avanzare sul piano della battaglia nazionale per l'unità sindacale e per ottenere risultati concreti.

Questo 2015 deve essere l'anno degli operai, dei lavoratori e delle masse, partendo dal riconoscimento che il 2014 è stato l'anno dei padroni e governo.

Renzi è riuscito nella sua operazione, andare al governo, rappresentare l'interesse generale dei padroni, riuscire ad unirli nei loro interessi di classe, unire il parlamento; è riuscito a "scalare" il partito e il governo, a portare a casa il massimo risultato sul piano politico che poteva fare per i padroni, ha vinto il braccio di ferro coi sindacati.

Se non si parte da questo non si capisce quello che tocca a noi e ai lavoratori quest'anno: il 2014 hanno vinto i padroni e il governo, ora tocca ai lavoratori vincere nel 2015.

I padroni forti della loro vittoria vanno avanti, dopo aver incassato il jobs act, la cancellazione dell'articolo 18, ecc., ora punteranno all'eliminazione di tutto lo Statuto dei lavoratori, del diritto di sciopero, e ad un nuovo attacco alle pensioni.

Noi dobbiamo lanciare un contromessaggio, che non dipende dalle lotte che i lavoratori stanno facendo che per ora sono state perdenti. Anche noi abbiamo solo resistito, mantenuto delle posizioni. Le lotte che abbiamo fatto quest'anno non sono sufficienti; ce l'abbiamo messa tutta, ma al massimo abbiamo resistito.

Nel 2014 i padroni hanno ottenuto risultati: un governo effettivo, dei provvedimenti e un clima generale che li favorisce. Ora tocca a noi, deve essere l'anno nostro.

Non basta lamentarsi, non basta denunciare; noi siamo il sindacato della controffensiva al lamento.

I padroni fanno i padroni, esagerare nella denuncia, significa dire che i padroni potrebbero comportarsi diversamente (contro i loro interessi?). Noi invece diciamo che i padroni fanno il loro e noi dobbiamo fare il nostro. I lavoratori si devono unire e organizzare per fare la loro "guerra".

Le nostre parole d'ordini non sono per essere bandierine e perfette, ma corrispondenti ai bisogni dei lavoratori. Ma i lavoratori devono cambiare la loro organizzazione sindacale. Lo Slai cobas sc è pronto a sciogliersi se i lavoratori costruiscono un'organizzazione sindacale di classe più forte.

Noi vogliamo un'effettiva ripresa del movimento sindacale di classe contro padroni e governo.

L'altro problema è che quando un governo compatta i padroni, non ci sono contraddizioni tra i padroni che possano influire sul governo per cambiare la sua politica. In questo senso la situazione era "migliore" con Berlusconi, che in realtà non ha dato niente ai padroni, i quali non lo volevano più. Nel caso di Renzi questo

non c'è, quindi perché il governo dovrebbe cedere ad altre componenti, al parlamento, ai sindacati, se ha con lui la maggioranza del parlamento e dei poteri forti? Questo rende necessaria la caduta del governo, perché si riapra lo scontro tra padroni e operai, in una situazione di minor debolezza per i lavoratori, che riapra lo scontro in materia di jobs act e degli altri provvedimenti.

I lavoratori sono obbligati a muoversi. Questo è un governo di truffatore, ne dice uno e ne fa due (per es. licenziamento individuale invece licenziamento collettivo). L'organizzazione sindacale da strumento di difesa diventa una struttura che se fa realmente il sindacato è perseguitato.

Ogni giorno c'è una perdita dei diritti fondamentali dei lavoratori. In Italia non abbiamo avuto niente di paragonabile a ciò che c'è stato in Grecia, ma i provvedimenti che ha preso il governo è come se fossimo la Grecia.

A chi si lamenta, noi diciamo basta: o ti riprendi i diritti o non hai soluzione...

Occorre un vero sciopero generale, ma la parola "sciopero generale" è stata vanificata negli ultimi anni. Per fare uno sciopero generale ci vogliono centinaia di attivisti, anche per questo ci sono le ragioni dell'unità. L'unità è obbligata. Il mondo del lavoro è frammentato: chi aveva conquiste le ha perse, chi non le ha mai avute non le avrà mai, chi ancora ne ha qualcuna non la deve perdere. I lavoratori, anche così come sono e stanno, devono unirsi, una volta che lo fanno sarebbe meglio se fanno una sola organizzazione.

Ma se si vuole l'unità sindacale si deve fare lo sciopero generale, è qui che si fa l'unità sindacale. Dobbiamo lanciare un messaggio univoco: organizziamo l'unità dei lavoratori indipendentemente dalla loro iscrizione sindacale.

Lo sciopero generale deve essere dal basso. Si può perfino riuscire a mettersi d'accordo tra i sindacati per fare lo sciopero generale, ma poi sono i lavoratori che devono scioperare. Quindi tutti quanti dobbiamo convincere i lavoratori a fare lo sciopero generale, che i nostri obiettivi sono giusti.

Uno sciopero generale richiede oggi essenzialmente che siano mobilitati gli operai delle fabbriche, i lavoratori della logistica e l'esercito immane di precari e disoccupati che stanno soprattutto al sud.

Tutto il resto è importante e cammina anche da sé (scuola, FF.SS, ecc.).

Se dobbiamo coinvolgere un certo numero di fabbrica, allora una analisi bisogna farla di queste fabbriche, la cui situazione è diversa; è un lavoro che deve fare i conti con le effettive forze, ma in funzione dello sciopero generale. Se questo lavoro venisse fatto effettivamente nelle fabbriche, si vedrebbe che non è vero che gli operai iscritti ai sindacati confederali sono realmente di questi sindacati (Landini piace in televisione, ma quando va nelle fabbriche non piace).

Oggi siamo nella fase di difensiva strategica, e lo sciopero generale e il 2015 deve rendere irreversibile il processo di ripresa del movimento dei lavoratori.

Nel 2015 i lavoratori devono riequilibrare la partita, per farlo la strada è lo sciopero generale dal basso che abbia al centro l'unità sindacale e l'obiettivo della caduta del governo Renzi. Le nostre forze attuali devono essere il primo nucleo dell'accumulazione di forze; ma forze vere, numeri, facce, non decise a tavolino. Noi dobbiamo essere i più unitari possibili a condizione che si voglia fare lo sciopero generale.

Questa battaglia la deve esprimere anche la tessera di quest'anno, in cui davanti c'è una foto con "sciopero generale" e dietro la nostra piattaforma.

Dobbiamo usare le lotte che stiamo facendo per conquistare nuove forze e avere interlocuzione con altre forze sindacali.

Il coordinamento nazionale è necessario per andare ad altri posti di lavoro, far venire compagni da altre città, governare un sistema di relazione guardando alle forze reali che ci interessano: operai di fabbrica, lavoratori della logistica, disoccupati e precari soprattutto nel sud. Negli altri settori dove stiamo dobbiamo considerarci una postazione. Il lavoro del Coordinamento nazionale è di rappresentanza in alcuni settori e di promozione in altri settori dove andiamo a parlare della necessità di unirsi per lo sciopero generale. In questi 3 mesi dobbiamo prevedere una certa mobilità del Coordinamento nazionale per raggiungere posti in cui ancora non ci siamo. Per questo i compagni del CN sono una specie di squadra per dare forza là dove ci siamo e ci sia bisogno di appoggio, e per raggiungere posti in cui non ci siamo.

Abbiamo, quindi, due compiti: far bene sul territorio le lotte che stiamo facendo, come Coordinamento nazionale far arrivare queste lotte ovunque e arrivare dove è importante esserci.

Ultime tre questioni

I lavoratori devono contare sulle proprie forze, non elemosinare la solidarietà degli altri, sono loro che si devono mobilitare. Ma per la repressione dei lavoratori non si mobilita nessuno. Il "più anarchico" non spreca una parola in sostegno dei lavoratori colpiti.

Il lavoratore è represso tre volte: viene licenziato, non riesce a trovare altro lavoro, viene denunciato e processato.

Lo Slai cobas sc deve imporre questa battaglia e criticare le forze che non sprecano una parola quando un lavoratore viene represso perché lotta per il lavoro. Questo è un principio di classe, di civiltà proletaria. Nello stesso tempo per questo diciamo che i sindacati non possono voltare la faccia dall'altra parte quando uno studente, un compagno viene perseguitato. Lo Slai cobas sc dà il suo appoggio come sindacato al Soccorso Rosso Proletario, che parla dei repressi agli operai, ai disoccupati, ai precari e chiama i compagni alla

mobilitazione contro la repressione dei lavoratori che spesso oggi sono più repressi degli altri. In Italia si è affermato un soccorso rosso di “compagni” o di “parenti, amici”, o di “avvocati”, questo non va bene. Noi siamo della classe. Abbiamo una morale proletaria. In Italia manca un SRP perchè è combattuta questa idea dal rivoluzionarismo piccolo borghese e dal democraticismo piccolo borghese. Lo Slai cobas sc sostiene tutte le battaglie contro chiunque che lotti venga represso - noi quando viene arrestato un compagno Notav lo diciamo ai lavoratori, perchè lo Slai cobas sc è un'organizzazione sindacale di classe che considera gli arrestati amici del movimento proletario - ma fa un dare e avere. Non permetteremo più a nessuno di lottare contro la repressione e disinteressarsi dei proletari che vengono arrestati, licenziati, perseguitati. Perchè i padroni e lo Stato vogliono uccidere le lotte e distruggere l'anima che può distruggere questo sistema.

Altra questione fondamentale dello SC, è la questione donne – le donne devono battersi anche contro i lavoratori per essere riconosciute, ed è una battaglia non scontata. L'8 marzo lo Slai cobas sc promuoverà la mobilitazione delle donne lavoratrici, disoccupate contro il governo nel quadro dello sciopero generale. Farà una lettura al femminile dei provvedimenti del governo, contro le donne del governo, parlamento, simboli del disprezzo verso le donne, soprattutto verso le proletarie. Il movimento femminista deve scegliere da che parte stare, dalla parte delle lavoratrici o no.

La questione internazionale. Lo Slai cobas sc è al fianco di tutti i lavoratori e i popoli. Siamo in un sistema mondo. E non lottiamo perchè i proletari del nostro paese abbiano i diritti e gli altri no. Questa sarebbe aristocrazia operaia, fascismo - “salario europeo” per es. è una parola d'ordine sbagliata, oggettivamente fascista. I salari europei sono più alti perchè sono sporchi del sangue dei proletari che lavorano in India o dei bambini che lavorano in Pakistan. Le condizioni di lavoro del terzo mondo, sono le condizioni dei nostri fratelli. D'altra parte oggi è la maggioranza dei proletari che vive in questi paesi. Noi ci sentiamo parte di una classe internazionale. Noi non accettiamo l'idea che un operaio italiano sia più importante di un altro operaio dell'India, del Pakistan...

Inoltre ci misuriamo con nemici mondiali che bombardano quei paesi perchè da lì dipende il 90% dei loro profitti; quindi i proletari dei paesi oppressi se abbattono questo sistema ci aiutano.

I lavoratori e i popoli degli altri paesi lottano con le loro armi; e quando lottano noi siamo sempre dalla loro parte. Noi dobbiamo stringere legami con tutti i popoli del mondo. E in particolare guardiamo a quei paesi in cui l'esercito proletario è diventato grande (come non interessarci dell'esercito proletario in Cina, in India...), e in cui lottano le forze proletarie. Noi guardiamo all'India, alla Cina, a cosa succede in Brasile.

In India noi appoggiamo le lotte e cerchiamo di stabilire contatti.

Lo Slai cobas sc parteciperà alla delegazione internazionale in India per denunciare i crimini che il regime indiano sta facendo al suo popolo. Questi crimini, il supersfruttamento degli operai indiani, producono profitto, tale che una fabbrica come la Mittal oggi si compra l'Ilva.

Noi dobbiamo dimostrare alle nostre masse che cosa siamo disposti a fare. Noi ci mettiamo la faccia, non lo diciamo solo a parole, ma ci mettiamo in faccia.

Il nostro impegno internazionale e internazionalista è perchè un sindacato di classe deve avere rispetto di tutti i lavoratori, per fare una classe migliore, un miglioramento non solo pratico, ma umano.

GLI ARTICOLI DEL DECRETO ILVA-TARANTO

Un decreto da un lato fondato sulla sabbia, dato che con la forzatura e/o violazioni di leggi fatte (dalla "Marzano", alle norme europee, alle stesse leggi poste a tutela della proprietà privata) può franare da un momento all'altro per intervento della Comunità europea e della stessa proprietà Riva; dall'altro, come è peggio dei precedenti 6 decreti, è fatto soprattutto al servizio dei padroni e unicamente a difesa degli interessi del profitto padronale, con soldi pubblici. Questo decreto dimostra che le leggi si possono bellamente stravolgere, violare se questo serve ai padroni, mentre sono inamovibili quando devono essere cambiate per difendere lavoratori e masse popolari. Il decreto dice chiaramente che lo "scopo è di garantire la prosecuzione dell'attività produttiva... che le risorse aziendali siano prioritariamente destinate a tale scopo" Quindi, altro che risanamento, ma una tenuta dello stabilimento per garantirne la svendita ai privati!

All'art. 1 il decreto, in merito alla difesa del lavoro degli operai Ilva e appalto, parla solo di "garanzia di adeguati livelli occupazionali" che deve dare l'affittuario o l'acquirente, quindi non dà certezza sul mantenimento degli attuali posti di lavoro. Poi "adeguati" a che? alle esigenze produttive e di mercato dell'Ilva, che in regime di amministrazione straordinaria non possono dare garanzia di salvaguardia di tutti i posti di lavoro, né dei salari e diritti acquisiti. Anzi, nelle dichiarazioni di Renzi, si fa esplicito riferimento al "modello Alitalia" che ha significato tagli dei posti di lavoro, che per l'Ilva sarebbero migliaia.

A questo va aggiunto che quasi di soppiatto nel comma 5 di questo articolo si parla anche di affitto o cessione di "rami di azienda" - lasciando qui aperta la strada a dividere l'Ilva in "new company" e "bad company", per dare ai privati il buono che dà profitti e lasciare in un bidone vuoto ciò che sono costi.

Sull'Aia, il decreto **all'art. 2**, impone una immodificabilità in meglio delle prescrizioni Aia scrivendo che "Il rapporto di valutazione del danno sanitario non può unilateralmente modificare le prescrizioni dell'Aia in corso di validità"; ma nello stesso tempo il governo in varie dichiarazioni ha detto che le prescrizioni possono eccome essere riviste e ridimensionate in peggio come chiedono i nuovi padroni.

Impunibilità del commissario sul piano ambientale. Sempre l'art. 2 – quasi di straforo, alla fine – pone questa grave questione che rasenta l'incostituzionalità e comunque è in aperta violazione di tutte le norme sulla responsabilità penale su questioni di sicurezza-salute. Si scrive che si "esclude la punibilità delle condotte poste in essere in attuazione del piano". Quindi il commissario può fare e soprattutto non fare o fare male e non è responsabile penalmente, lui e tutti gli altri "soggetti da questo funzionalmente delegati". L'articolo dice praticamente che l'Ilva non è "terreno per i giudici", che questi e la legge devono rimanere alle porte della fabbrica, così come le ispezioni, controlli. E, per uno stabilimento come l'Ilva, con record di infortuni, morti, ammalati, questo è né più né meno una sorta di nuova licenza di uccidere.

Sui tempi, l'art. 2 dice che entro il 31 luglio 2015 devono essere realizzate "almeno l'80% delle prescrizioni scadenti in quella data", mentre sul restante 20% non detta tempi. Nonostante che proprio in questo 20% c'è la copertura del parco minerali e gli interventi in agglomerato cokeria altiforni, entrambi scadenti a ottobre. Quindi, si escludono, rimandandoli a tempi indefiniti, proprio gli interventi nelle aree più a rischio salute, e chiaramente più onerosi! Che questo comporterà altri malati e morti per tumore, compresi i "famosi bambini" di Renzi, non gliene può fregar di meno al Governo e a tutti i suoi plaudenti.

Ma se c'erano dubbi sulla natura di questo decreto, questi vengono sciolti **all'art. 3** dalla questione dei fondi. In totale per le bonifiche in città, per il Porto, Arsenale, per l'Ilva, Renzi ha parlato di 2 miliardi di euro! Una miseria! Questi soldi al massimo servono per pagare le banche creditrici e assicurare la mera continuità produttiva dell'Ilva. Non ad altro! Solo per l'attuazione dell'AIA, a detta degli stessi commissari Ilva, ci vuole 1,8 miliardi! Bondi, poi, indicò in 3 miliardi le necessità. Per non dire che la Giud. Todisco quantificò in più di 8 mld quanto sarebbe stato necessario per la bonifiche, non fatte, di impianti e aree.

Venendo nel merito. L'art. 3 indica le risorse finanziarie, che il commissario straordinario deve gestire. Primo, nei famosi 1 miliardo e 200 milioni sequestrati ai Riva, ma tuttora oggetto di ricorsi giudiziari e quindi inutilizzabili; secondo, "in altre contabilità aperte (da anni) presso la tesoreria statale" non ben quantificate e specificate; terzo, nelle somme rinvenienti dalla sottoscrizione con Fintecna spa di "un atto convenzionale di liquidazione dell'obbligazione del contratto di cessione dell'Ilva".

Nulla stabilisce per requisire i fondi dei Riva dei paradisi fiscali, facendo un regalo ai padroni assassini.

All'art. 5 viene soprattutto istituito l'ennesimo Tavolo istituzionale; lì dove sappiamo bene quanto nulla anche nel recente passato abbiano prodotto in termini di interventi effettivi e utili questi mega Tavoli.

L'art. 6 è dedicato al Programma per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione dell'area di Taranto. Qui non poteva essere più generico! Si parla solo di "programma di misure" senza indicare quali, i tempi sono indefiniti ma la dizione: "medio e lungo termine" lascia presagire tempi lunghissimi e non controllabili; si usano poi tutta una serie di termini attenuativi: "un adeguato livello di sicurezza per le persone e per l'ambiente", "mitigare le criticità" ma... salvaguardando "la competitività delle imprese", che mostrano che in realtà è decisamente poco quello che si intende fare. Per quanto riguarda le risorse economiche da impiegare, poi, queste vengono raccattate da vari fondi e non quantificate.

Sul fronte bonifiche, in realtà il decreto non dice nulla su ciò che era già previsto ma non ancora all'opera, in particolare ai Tamburi, Cimitero, Mar piccolo. E invece di andare nettamente più avanti nei lavori da realizzare, nei fondi da impegnare, nei tempi urgenti del programma di interventi, va indietro, riparte da zero, scrivendo che da questo decreto "il commissario straordinario... è incaricato di predisporre un programma di misure per la bonifica, ambientalizzazione, riqualificazione dell'intera area di Taranto, dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale...". Questo porta come minimo ad un allungamento infinito dei tempi.

L'Art. 7 che affronta la questione del Porto, la sua vaghezza sembra fatta apposta, in essa ci entra eccome, sia pur dalla finestra, "Tempa Rossa", e su questo la formula introdotta di una sorta di "silenzio-assenso", da parte delle Istituzioni locali dopo 30 giorni dalla richiesta del Commissario straordinario, serve per scavalcare qualsiasi parere contrario.

L'art. 8 parla della valorizzazione della città e dell'Arsenale, per lo sviluppo dei beni culturali e turismo, ma qui ciò che appare certo sono i vari e contorti passaggi burocratici, con la lungaggine delle procedure; mentre i fondi restano incerti. Teniamo conto che una parte di essi erano già stati stanziati e sono insufficienti e il loro utilizzo non dà alcuna garanzia di ricaduta occupazionale, ambientale, turistico sulla città.

Sull'Arsenale, poi si va decisamente indietro. Tutte le aree occupate restano dell'Arsenale. Quindi viene azzerata ogni previsione di restituzione alla città anche di una parte di queste aree. E sotto l'ipocrito progetto di valorizzazione culturale e turistica (?) dell'Arsenale, di fatto con questo decreto si punta ad incrementare la sua funzione militare-bellica (non è un caso la presenza nel Tavolo istituzionale della Ministra delle Difesa). Infine il 'centro di ricerca per i tumori infantili' nell'ospedale di Taranto, spacciato come fiore all'occhiello del "cuore" di Renzi, è semplicemente sparito dal decreto. D'altra parte sarebbe un ben misero provvedimento a fronte della richiesta di una nuova struttura ospedaliera specializzata; un provvedimento ipocrita nel momento in cui il decreto riduce gli interventi di bonifica, ridimensiona l'Aia, allunga i tempi.

In conclusione, un decreto che dichiara esplicitamente che lo Stato borghese nazionalizza le perdite e privatizza i profitti; con Riva lasciato in pace e i lavoratori e la popolazione inquinata gabbati.

QUESTA E' L'UNICA "NAZIONALIZZAZIONE" CHE UN GOVERNO, SEMPRE AL SERVIZIO DEL SISTEMA DEL CAPITALE, IN QUESTA SOCIETA', PUO' FARE!

